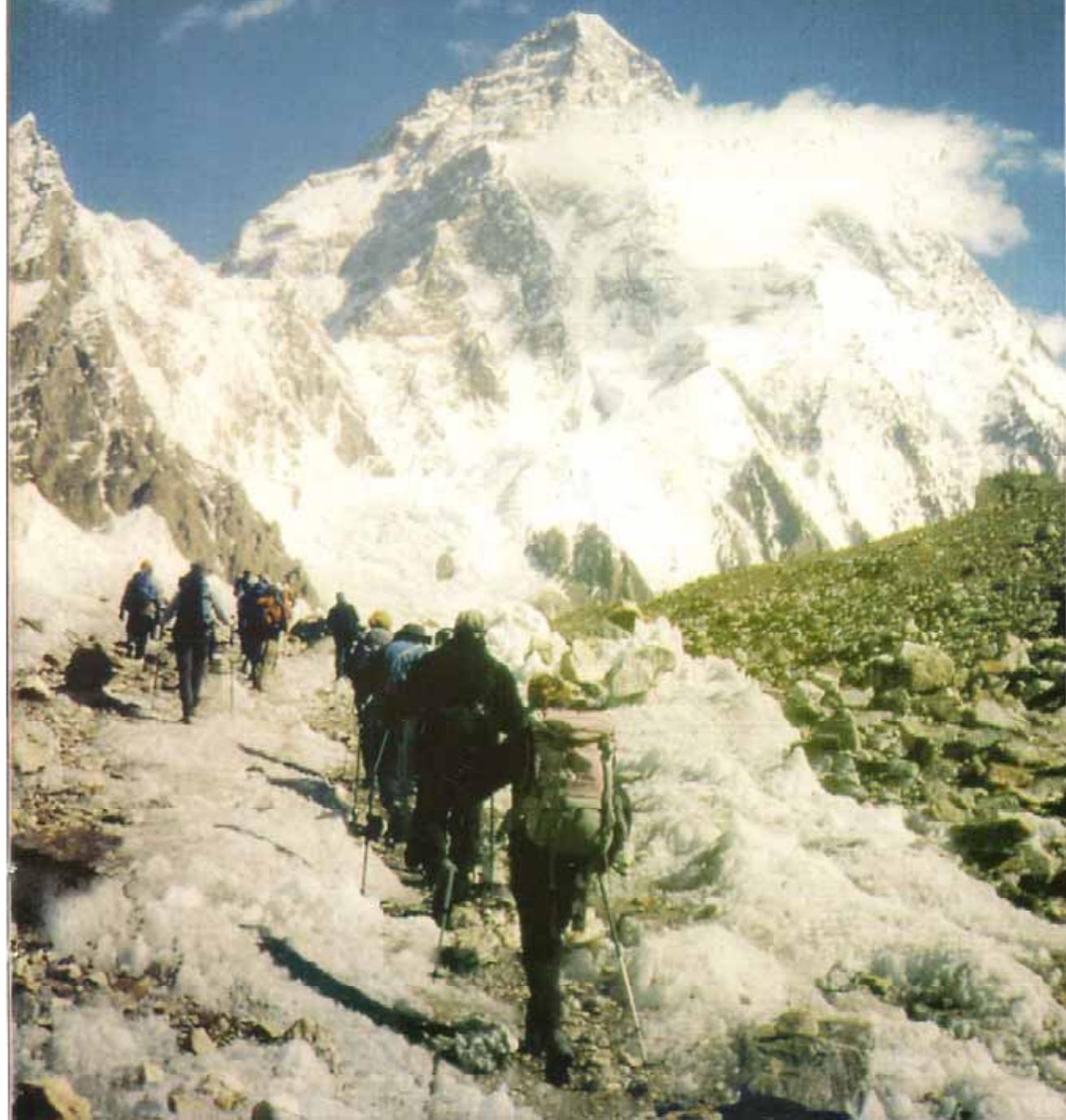




CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI LEINI'

Annuario Sociale 2004





CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI LEINI'

Composizione del Consiglio Direttivo	pag. 2
Relazione del Presidente	pag. 3
Rinnovi e iscrizioni - Attività in sede - Quanti siamo	pag. 7
Notizie di biblioteca - Aquile d'oro	pag. 8
Notizie dal Rifugio	pag. 9
Coro Nigritella	pag. 11
Gita delle scuole medie in Val d'Aosta	pag. 12
Programma gite 2005	pag. 13
La memoria del tempo!	pag. 17
Un fiore sul Baltoro	pag. 19
Impressioni rosa sul Baltoro 2004	pag. 22
Dalla conquista alla conoscenza	pag. 24
Monte Capiò	pag. 28
Scialpinismo dal Cibrario: Anello del Colle Sulà	pag. 30
In sicurezza sulla neve	pag. 33
Un ricordo del Plu	pag. 35
Frammenti	pag. 36
Falesia di Ruceteri	pag. 37
Il Roc di Trichera	pag. 38
La scomparsa di Giuseppe Sclavo	pag. 39
E' mancato Giulio Berutto	pag. 40
Thailandia - Agosto 2004	pag. 42
Esplorando	pag. 46
Il Machu Picchu - La città perduta degli Inca	pag. 47

In 1ª di copertina: K2/Campo Base: a metà strada tra il Circo Concordia, in marcia sul ghiacciaio Goodwin-Austen e il Campo Base 5.150 mt. (foto: Marco Reolfi)

In 4ª di copertina: Il penultimo accampamento sul Baltoro, Gore Due 4.500 mt.; sullo sfondo a sinistra il G. IV, la Montagna Lucente (foto: Beppe Tempo)

2005

Consiglio Direttivo 2004 - 2005

Presidente	Paolo TEMPO
Vicepresidenti	Giuseppe REOLFI - Marco REOLFI
Segretario	Clotilde CALIANDRO
Tesoriere	Rosy PESSIONE
Consiglieri	Luca BALLELIO - Vito BALLELIO - Pierangela CAVALLERI Edoardo FEDRIGO - Sergio GIOVANNINI - Vincenzo PERINO Marisa RONCO - Giorgio SAVORE' - Claudio TEISA Giovanni TEMPO
Revisori dei conti	Paolo BALLELIO - Domenico GIACOLETTI - Vincenzo LAZZARI
Delegato all'Assemblea Nazionale	Paolo TEMPO

Past President

Battistino DEPAOLI - Doro BUTTERA - Giancarlo MASSAVELLI - Giuseppe TEMPO

Cariche Funzionali

Rifugio "L. Cibrario"	Luca BALLELIO - Vito BALLELIO - Luciano BEROLATTI Clotilde CALIANDRO - Sergio GIOVANNINI - Giancarlo PERINO Ignazio PERINO - Vincenzo PERINO - Giuseppe REOLFI Marisa RONCO - Giuseppe SAVORE' - Claudio TEISA Giovanni TEMPO
Biblioteca	Edoardo FEDRIGO - Vincenzo PERINO
Redazione Annuario	Franco BONINSEGNA - Doro BUTTERA - Domenico UGO

Commissioni

Commissione di Alpinismo ed Escursionismo

Carla CAVALLERI - Pierangela CAVALLERI - Sergio DEVASINI
Dario GIACOBINO - Marco REOLFI - Giorgio SAVORE'

Incarichi non sezionali in organi C.A.I.

Componente del Comitato Elettorale per l'Assemblea Nazionale dei Delegati;
Componente del Consiglio Direttivo Scuola Intersezionale "G. Ribaldone";
Presidente dell'Associazione Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo;
Paolo TEMPO

Segretario dell'Intersezionale

Clotilde CALIANDRO

Relazione del Presidente

Cari consoci,

abbiamo già frettolosamente trascorso un altro anno insieme e ci ritroviamo puntuali, per un nuovo momento di riflessione e consuntivo sulla nostra associazione cui dedichiamo tanto del nostro tempo.

Nel 2004 si è interrotto in trend positivo di crescita del nostro corpo sociale. E' un segnale da non sottovalutare e che vogliamo pensare sia dovuto ad un assestamento fisiologico. La nostra sezione ha molti soci così detti "d'affezione"; quei soci cioè che non partecipano concretamente alla vita associativa, ma che sono portatori sani della "malattia del C.A.I." e che continuano per questo a non farci mancare il loro sostegno; ma del resto, viviamo in tempi di situazione economica non facile, dove è problematico far quadrare il bilancio familiare per cui dobbiamo mettere in conto qualche mancato rinnovo.

L'aggiornamento al termine della campagna di tesseramento al 31 ottobre, presenta la seguente situazione:

Totale Soci	516	6 soci in meno rispetto al 2003
Soci Ordinari	284	17 soci in più rispetto al 2003
Soci Familiari	177	4 soci in più rispetto al 2003
Soci Giovani	55	10 soci in più rispetto al 2003

Si sottolinea infine, che ben 44 soci (27 Ordinari, 15 Familiari e 2 Giovani) non hanno rinnovato la quota associativa.

SCUOLA INTERSEZIONALE "GIANNI RIBALDONE"

Dalla relazione sull'attività della scuola, presentata nel corso dell'ultima assemblea tenutasi il 17 gennaio 2005, emerge un quadro di sostanziale stabilità.

L'impegno assunto nei confronti delle sezioni è puntuale, preciso e risponde coerentemente alle esigenze di formazione degli allievi dei vari corsi; per il secondo anno consecutivo si registra la partecipazione di due nostri soci al corso di Introduzione all'Alpinismo: ad Alberto e Lorenzo, i nostri complimenti ed un grosso in bocca al lupo.

La Scuola nel 2004 ha realizzato le seguenti attività:

CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

Direttore del Corso: Ezio Mosca - Allievi partecipanti n° 12

CORSO DI ARRAMPICATA SU ROCCIA

Direttore del Corso: Alessandro Masiero - Allievi partecipanti n° 12

ORGANICO ISTRUTTORI

L'organico istruttori ad oggi risulta così composto:

- n° 1 Istruttore Nazionale di Alpinismo
- n° 1 Istruttore Nazionale di Scialpinismo
- n° 1 Istruttore Nazionale di Arrampicata libera
- n° 2 Istruttori di Alpinismo
- n° 5 Aiuto Istruttori

Nel corso del 2005 la scuola prevede di organizzare oltre al tradizionale ed ormai consolidato corso di Arrampicata sportiva, un corso di alpinismo avanzato dedicato prevalentemente all'arrampicata su roccia.

PARTECIPAZIONE AD ASSEMBLEE E CONVEGNI

La nostra sezione è sempre stata presente all'Assemblea Nazionale dei Delegati ed ai Convegni delle sezioni L.P.V.; ha partecipato in maggio all'Assemblea Nazionale dei Delegati di Genova per

l'elezione del nuovo Presidente Generale, Annibale Salsa.

Abbiamo organizzato in primavera, il 28 marzo 2004, la memorabile 103° Assemblea del Convegno delle sezioni L.P.V. alla quale hanno partecipato il Presidente Generale, Gabriele Bianchi, il Vicepresidente Generale, Annibale Salsa, il Componente del Comitato di Presidenza, Ottavio Gorret, i Consiglieri Centrali, Albino Scarinzi e Franco Bo, unitamente a numerosi presidenti e delegati sezionali. Diversi sono stati gli argomenti trattati nel corso della riunione tra i quali ricordiamo: la soluzione del problema ICI dei rifugi, il mantenimento dello sconto del 10% ai soci in tutti i rifugi situati nel territorio del Convegno L.P.V., l'eventuale riconoscimento del C.A.I. quale associazione di volontariato e di promozione sociale, l'istituzione del servizio di consulenza fiscale per le sezioni del convegno L.P.V., la presentazione della bozza del nuovo Regolamento Generale ed infine il progetto di informatizzazione della sede centrale e delle strutture periferiche. Si è provveduto ad eleggere due Consiglieri Centrali, Gianfranco Garuzzo ed Andrea Vassallo, a designare Valeriano Bistoletti per la carica di Vicepresidente Generale e ad indicare le candidature per la Commissione Centrale per le Pubblicazioni e la Commissione Legale centrale. Un sentito ringraziamento al Consiglio Direttivo ed a tutti i soci che hanno collaborato per la perfetta riuscita della manifestazione.

La sezione ha partecipato infine al Convegno d'autunno, svoltosi a Chiavari.

RAPPORTI INTERSEZIONALI

Nel 2004, il Comitato dei Presidenti, organo di governo dell'Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo, si è riunito 5 volte: il 28 gennaio ed il 13 marzo a Leini, il 18 maggio a Forno Canavese, il 6 luglio a Chivasso ed il 26 ottobre a Venaria.

Le riunioni hanno consentito di dibattere argomenti previsti nelle assemblee del Convegno L.P.V. e sono state definite all'interno del raggruppamento posizioni unanimi.

Nella riunione operativa del 6 luglio a Chivasso è stato presentato alle sezioni il nuovo sito internet dell'intersezionale che è divenuto operativo alla fine del mese di ottobre. Il nuovo sito "caicvli.it" è nato per dotare l'intersezionale di uno strumento di comunicazione atto a favorire la diffusione delle informazioni all'interno tra i soci delle sezioni ed all'esterno per far crescere la visibilità del raggruppamento.

Un ringraziamento particolare a Renzo Ruggia per tutto il lavoro svolto nella predisposizione del sito.

RIFUGIO "LUIGI CIBRARIO"

Il 2004 ha rappresentato un anno di normalità nella gestione del rifugio ed anche se il tempo non è stato particolarmente clemente, non sono mancati i frequentatori sia italiani sia stranieri. Sono inoltre proseguiti i vari lavori per ottimizzare l'accoglienza della struttura.

Registriamo infine la visita del Sottosegretario alla Giustizia, on. Michele Vietti e della Signora Caterina che si sono complimentati per il trattamento ricevuto ed hanno promesso di ritornare a trovarci.

Nel corso di quest'anno invece saremo chiamati a rinnovare la convenzione di "affidamento" con la proprietà; si tratta di una decisione e di un impegno molto importanti per il futuro della nostra sezione: siamo consapevoli di tutto ciò e siamo pronti a fare la nostra parte.

Un ringraziamento alla Commissione tecnica per tutto il lavoro svolto ed un ringraziamento a tutti i soci che ogni anno dedicano una settimana del loro tempo libero impegnandosi nella gestione del rifugio.

ANNUARIO ED INFORMAZIONE

Anche lo scorso anno l'annuario è uscito nella sua consueta unica edizione; non siamo purtroppo riusciti ad accedere alle tariffe agevolate del servizio di Postatarget poiché la proposta formulata da Poste Italiane si sarebbe tradotta in un notevole aggravio di lavoro per la sezione nella predisposizione dei vari plichi e nella richiesta di un aumento delle copie da inviare. Si pensa ora di valutare una ulteriore proposta di Poste Italiane per la spedizione in abbonamento postale a tariffa ridotta per le Associazioni storiche con almeno 50 anni di attività e senza finalità di lucro.

L'annuario è lo strumento principale di informazione sulle attività della sezione, ma rappresenta anche l'occasione per tutti i soci che lo desiderano, di raccontare la montagna vissuta attraverso le proprie esperienze. Un ulteriore appello ai nostri soci affinché diano il loro contributo, fornendo articoli da pubblicare per rendere il nostro annuario sempre più interessante.

Come già avevo anticipato lo scorso anno, siamo ricorsi ad una collaborazione esterna per il rifacimento e l'aggiornamento del nostro sito Internet che è in fase di allestimento (www.caileini.it) e sarà più facilmente accessibile e più funzionale per gli utenti. Grazie quindi a Francesco Garganese e a Catalin Francu per la loro competenza messa a disposizione per la realizzazione di questo recente mezzo di comunicazione.

MANIFESTAZIONI

La sezione, ha partecipato nel corso dell'anno, con una propria rappresentanza ad alcune manifestazioni, tra le quali ricordiamo in particolare:

- Il 3 luglio ad Usseglio all'inaugurazione del Museo Civico "Arnaldo Tazzetti".
- Il 5 settembre al Piano della Mussa per i festeggiamenti in onore del 50° anniversario di fondazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.
- Il 18 settembre a Leini, presso la sala Consiliare del Comune, per l'inaugurazione della mostra fotografica dedicata a Giuseppe Caviglietto, in occasione dell'80° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini.
- Il 5 novembre a Chivasso, presso l'Auditorium della Croce Rossa per la conferenza di Roberto Mantovani sull'avvincente storia della salita al K2, nell'ambito della dodicesima edizione della rassegna "Immaginando", a cura della locale sezione del C.A.I.
- Il 13 novembre a Venaria, per l'annuale rassegna di corali.
- Il 20 novembre ad Usseglio alla presentazione del nuovo Assessorato alla Cultura ed allo Sport del Comune.

Desidero ricordare infine, le due serate che hanno riscosso il maggior numero di consensi tra i nostri soci, ed in particolare:

- Il 10 dicembre, presso l'Auditorium Parrocchiale, nell'ambito delle manifestazioni del Dicembre Leinicese, abbiamo ospitato nuovamente il Coro Nigritella di Torino.
- Il 17 dicembre, presso la nostra sede sociale, sono state proiettate le bellissime diapositive dei nostri soci partecipanti al trekking del K2.

SEDE SOCIALE

Nello scorso mese di luglio, siamo finalmente riusciti ad attivare il numero telefonico della nostra sezione (011.997.81.34); questo ci permette di migliorare il servizio offerto ai nostri associati, poiché siamo più facilmente contattabili per ogni loro esigenza e ci ha permesso di poter effettuare, a partire da quest'anno, del collegamento con la sede centrale per la trasmissione dei dati del tesseramento sociale, attraverso l'invio telematico.

Infine quest'anno abbiamo deciso di uniformare l'apertura della nostra sede, mantenendo unicamente la serata del venerdì.

CONCLUSIONI

Al termine di questa mia lunga relazione, devo fare doverosamente numerosi ringraziamenti, perché sono numerosi i soci che, con il loro prezioso contributo, hanno permesso il buon funzionamento della sezione.

Mi sia concesso innanzitutto, di ringraziare i Vicepresidenti, Giuseppe e Marco Reolfi, che lavorano con passione ed impegno al mio fianco per il raggiungimento di comuni e condivisi obiettivi; la Segretaria, Tilde Caliendo, preziosa ed insostituibile; la Tesoriera, Rosy Pessione; il Consiglio Direttivo ed i Revisori dei Conti.

Un ringraziamento a quanti, dall'esterno hanno avuto delle attenzioni, hanno favorito le nostre attività ed hanno manifestato stima e sensibilità nei confronti della nostra associazione.

Un ringraziamento a tutti quei soci che in silenzio, nell'ombra e senza tanto clamore ci danno una mano; grazie anche a tutti i soci che non prendono parte attiva alle nostre iniziative, ma ci sostengono con il loro contributo: sono tutti coloro che conservano forte "il senso di appartenenza" con l'adesione al nostro sodalizio.

Grazie ai nuovi soci, entrati per la prima volta a far parte della nostra associazione: da loro ci attendiamo un contributo diretto e motivato.

Il 2004 è stato un altro anno speciale per il nostro Club Alpino: abbiamo festeggiato il cinquantennale della conquista del K2 ed il cinquantennale di costituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico; questi due eventi hanno rappresentato altri momenti esaltanti della nostra storia gloriosa e la celebrazione di questi avvenimenti ci obbliga a ricordare con un senso di profonda gratitudine, tutti coloro che hanno operato perché le idee potessero diventare una consolidata realtà.

Coloro che entrano nel Club Alpino Italiano, trovano un mondo ricco di storia, di cultura, di tradizioni; un'associazione ricca soprattutto di valori. La montagna è una palestra meravigliosa per l'allenamento del corpo ma anche dell'anima; è lo scenario ideale dove possiamo meglio riscoprire noi stessi, ma anche la solidarietà verso gli altri. E' uno spazio immenso dove ognuno può percorrere un sentiero per ritrovare la propria dimensione.

E' questo insieme di storia, cultura, tradizioni e valori che porta con sé una ventata di freschezza che ci fa ben sperare per il futuro del nostro C.A.I.



Il Presidente
Renzo Pasolo



Il tavolo di Presidenza del Convegno L.P.V. (28/03/04) alla Baita Caviat, gentilmente concessoci dall'A.N.A. - Leini (foto Delprato)

Rinnovi e Iscrizioni

Dall'inizio di dicembre 2004 sono aperte le iscrizioni e i rinnovi associativi per l'anno 2005. Per l'iscrizione è sufficiente una fotografia formato tessera; l'apposito modulo potrà essere compilato in sede.

Per disposizioni della Sede Centrale, le quote sociali per l'anno 2005 sono così fissate:

SOCI ORDINARI €31 - SOCI FAMILIARI €15 - SOCI GIOVANI €10 - OVER 75 omaggio

A tutti i nuovi Soci viene applicata una quota di €3,50 per la tessera, e viene consegnato un adesivo sezionale con una copia del regolamento sezionale.

Tutti i Soci hanno diritto a due buoni di pernottamento gratuito in rifugio; un buono è valido per l'anno in corso anche per i rifugi Daviso, Gastaldi, Tazzetti.

Si consiglia di rinnovare le iscrizioni entro venerdì 28 marzo, data in cui scade l'assicurazione per il soccorso gratuito in montagna. A chi rinnova dopo tale data verrà imposto un sovrapprezzo di €1,50 per spese postali.

ATTENZIONE !!! DAL 31 MARZO SEI SCOPERTO DI ASSICURAZIONE

Attività in Sede

Come di consueto la sede della Sezione è aperta il venerdì sera dopo le ore 21,00, in via Carlo Alberto 16.

Il Consiglio Direttivo sezionale si riunisce ogni bimestre, il primo martedì.

Non scordare: Domenica 27 Novembre 2005 - Pranzo sociale

Assemblee generali dei soci

Assemblea di Primavera:
venerdì 1° aprile 2005

Assemblea d'Autunno:
venerdì 21 ottobre 2005

Quanti siamo

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
ORDINARI	284	280	280	289	288	284
FAMILIARI	174	180	184	181	185	177
GIOVANI	51	51	47	49	49	55
	509	511	511	519	522	516



Notizie di Biblioteca

- LE GUIDE ALPINE RE FIORENTIN - USSEGLIO** Re Fiorentin
MONTAGNE AL MONTE Audisio Aldo / Museo della Montagna
SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO C.A.I. / Quadrifoglio - BG
APPENNINO LIGURE E TOSCO-EMILIANO Daniele Canossini / C.A.I. - T.C.I.
SOCCORSO IN MONTAGNA Roberto Serafin / Ferrari - BG
RIFUGI - HAUTE SAVOIE CAF
ZONA DEL PREFOUNS - ALPI MARITTIME Alessandro Gogna / Tamari - TV
LA VALLE GESSO Alessandro Gogna / Tamari - TV
LOMBARDIA - PARCHI E RISERVE A.I.D.A. Protette / La Fenice
IL SENTIERO PIER GIORGIO FRASSATI Enzo Meccia / Calosci - AR
ESCURSIONI IN PROVINCIA DI TORINO Assessorato al Turismo / Blu - TO
K2 - CHOGORI' CAAI - CAI / BORGOSIESA
K2 - UOMINI - ESPLORAZIONI - IMPRESE Ardito Desio / De Agostini - NO



Aquile d'Oro 2004

Soci Venticinquennali

*Dellacà Giovanna
Gai Clementina
Mussa Vittorina
Pari Paolo*

*Brero Giuseppe
Colombatto Italo
Roggero Giacomo*



Aquile d'Oro 2005

Soci Venticinquennali

*Del Prato Patrizia
Geninatti Laura
Costa Medic Luciana
Berardo Giulio Mario
Castellar Gianfranco*

*Cibrario Lorenzo
Comba Michele
Davì Michele
Rocchietti Aldo*

Notizie dal Rifugio

Anche nel 2004 per parecchi soci ed amici, parte delle loro ferie, sono state dedicate alla gestione del nostro rifugio Cibrario.

Quest'anno, si fa per dire, si è lavorato con un po' più di calma, in quanto i grossi lavori sembrano finiti, però la betoniera continua a girare. L'amico Gino ha costruito il locale per il gruppo elettrogeno di emergenza. Si è rifatto il pavimento in legno del corridoio, si è iniziato quello in pietra dell'ingresso.

Continua la sistemazione del sentiero, lavoro che sicuramente sarà un impegno anche per gli anni a venire.

L'affluenza al Cibrario è stata buona, nonostante la stagione meteo sia stata mediocre. Come

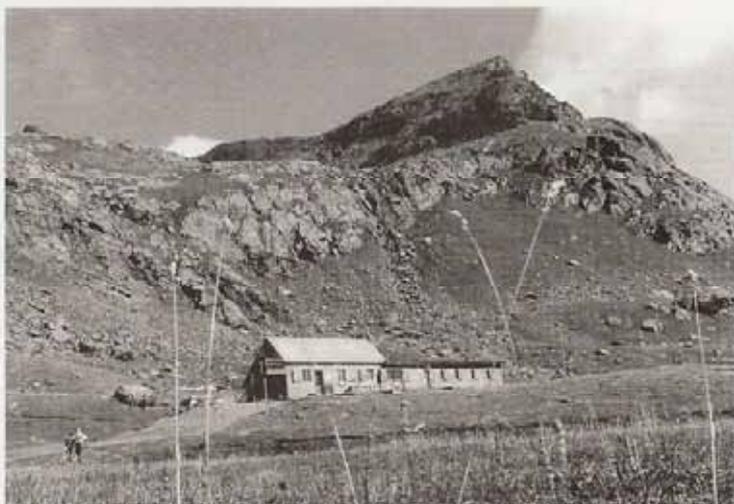
ormai si sussegue da anni, la gestione del rifugio comincia molto presto, bisogna iniziare a ordinare le varie provviste, ma prima di tutto bisogna pensare a tagliare l'erba e i vari arbusti lungo il sentiero d'accesso, ed è così che un gruppo di volontari passa un paio di domeniche per il sentiero che sale al Peraciaval dal Vallone d'Arnàs. L'apertura si avvicina, alcuni Soci pensionati, per tenersi in allenamento, qualche giorno prima salgono al Cibrario, per mettere in funzione tutti gli impianti, che imman-

cabilmente dopo parecchi mesi di sosta, creano qualche problema.

Giunge infine il giorno dell'apertura, sicuramente manca sempre l'ultimo pezzo, qualcosa si dimentica, ma poi quando si arriva ad Usseglio con il camion dell'amico Vito, si comincia a respirare l'aria della nostra montagna e si trova la sempre disponibilità del Comune e degli amici di Usseglio, soprattutto non dimenticando Aldo Gay, Renzo Gallo, Gino, Tunin e con l'impegno di tutti i nostri soci ed amici, in poche ore il nostro rifugio comincia una nuova stagione. Ma oltre a quei piccoli lavori c'è sempre la gestione che non è cosa da poco: ma come è ormai consuetudine, famiglie inte-

re, soci, amici, giovani svolgono egregiamente questo impegno, completamente gratuito. Quest'anno per tutta la stagione abbiamo avuto ospiti gli operai dell'impresa Marietta, che lavorano alla presa a 2300 mt, così è stato possibile grazie alla disponibilità dell'impresa, usufruire di qualche rifornimento gratuito a mezzo elicottero.

Mentre è consuetudine da qualche lustro a ferragosto, non più girovagando per le nostre montagne, come faceva un tempo, ma passando da Usseglio, l'amico francese René viene a trovarci, sempre ben fornito di bottiglie di Champagne, per brindare ad un vincolo di amicizia che ci lega ormai da molti anni.



(foto: Claudio Teisa)

Quest'anno i soci della Giovane Montagna, in concomitanza con l'incontro con Don Meo e gli amici di Usseglio, sono saliti al Peraciaval per festeggiare i 50 anni della Madonnina della Croce Rossa e la chiusura del rifugio, si è celebrata la Santa Messa e fatta una bella festa. Mentre si pensa già ad una nuova stagione, e a riaprire il rifugio Cibrario, sperando in una ottima stagione, in modo che molti amici possano salire al Peraciaval.

Ci auguriamo che questa bella storia possa arrivare ai nostri figli e anche persino ai nipoti. GRAZIE A TUTTI, arrivederci al Cibrario.

Beppe Reolfi

In ricordo di G nevi ve Jager.

Annuale ritrovo con gli amici francesi, questa volta in Italia, nella casa vacanza della Parrocchia di Venaria a Cesana. Sabato 9 e domenica 10 ottobre 2004;



All'estrema destra, in prima fila- camicia a scacchi, il fratello pi  vecchio di G nevi ve, Bernard che abita in Lorena e dietro, al suo fianco destro, camicia e capelli bianchi, l'altro fratello Claude, famosa guida alpina di Chamonix.
(Foto: Ennio Boschetti, Lyon)

RIFUGIO LUIGI CIBRARIO - SEZIONE DI TORINO **in affidamento alla Sezione di Leini**

Apertura gestione con servizio alberghetto
Incontro con gli amici di Usseglio - Messa ore 11
Apertura continuativa - luglio e agosto - fino a
Telefono del Rifugio

Sabato 2 Luglio 2005
Sabato 3 Settembre 2005
Domenica 11 Settembre 2005
0123.83737

Per la gestione del Rifugio, rinnoviamo l'invito a coloro che fossero interessati ad effettuare turni di gestione, pregandoli di comunicarlo in Sezione entro il venerdi 27 maggio 2005: avremo cos  l'opportunit  di designare i turni per tempo.

Coro Nigritella



Il Coro Nigritella si esibisce per il C.A.I. nell'Auditorium parrocchiale di Leini (foto Giuseppe Versino)

Nell'avvicinarsi delle feste natalizie, anche per il 2004 abbiamo invitato, come nel passato, un Coro rinomato che s'è esibito nel salone dell'Auditorium parrocchiale di Leini, gentilmente concesso da don Carlo, la sera di sabato 10 dicembre 2004.

Per la seconda volta è tornato fra noi il Coro misto "Nigritella" di Torino (tra i bassi c'è il nostro socio Roberto Terzuolo) diretto magistralmente dal Maestro William Tousijn di Rivoli.

Il salone strapieno, il successivo rinfresco di gran successo, le esecuzioni impeccabili con canti da tutto il mondo (anche l'Australia!), i coristi bravissimi: la musica ha affascinato il numeroso pubblico per una serata veramente riuscita.

Bravo Maestro!



Gita delle scuole Medie in Val d'Aosta



"Arboretum" di Verrayes, sopra Chambave e Nus - (foto: Giuseppe Tempo)

Anche nel 2004 abbiamo accompagnato due classi della scuola media Carlo Casalegno di Leini, 2^a B e 2^a E, nella ormai tradizionale gita in montagna. E quest'anno la meta prescelta fu "Arboretum" di Verrayes (Valle d'Aosta), zona molto bella, anche se poco nota. L'arboretum è stato realizzato dal 1905 al 1908 per iniziativa e con lungo e faticoso lavoro del parroco abbé Pierre Louis Vescoz, sacerdote, letterato, scienziato e geografo, su un'area di 12 ettari. La sua peculiarità è che vi dimorano circa diecimila piante non indigene, tra le quali tre specie di cedro (Atlantea, Deodara, Libano), due varietà di Abete di Douglas (Viridis e Glauca), due varietà (Hozizontalis e Pyramidalis).

L'Arboretum si può visitare attraverso parecchi sentieri tutto l'anno. La visita si è effettuata guidati da un maresciallo della Forestale, che è custode del Parco, illustrando agli studenti, la sua storia e tutti i particolari di quelle piante, che sembra impossibile possano vivere in quel fianco arido di montagna, a 1017 mt di altitudine.



Giuseppe Tempo

Programma Gite

Scialpinismo / Alpinismo 2005

16/17 APRILE - WEISSMIESS (4023 mt), Vallese, Svizzera

Gita Scialpinistica con guida

1° giorno: Partendo dall'abitato di Unter dem Berg, poco prima di raggiungere Saas Grund, utilizzando gli impianti, si arriva alla Weissmies Hutte (2726 mt) dove pernottiamo.

2° giorno: Partendo dal rifugio si risale in direzione sud-est il pendio, raggiunto il Triftgletscher si oltrepassa una conca in direzione del Lagginjoch. Giunti a circa 3200 mt si attraversa a destra fino a portarsi alla base della parete nord-ovest della Weissmies, da qui proseguendo lungo uno scivolo si giunge nei pressi di un grande seracco, che si evita risalendo un ripido pendio sulla destra, che porta al di sopra di esso; sopra il seracco iniziano i pendii della parte superiore, ampi e poco crepacciati, proseguendo verso sinistra in direzione di una sella si arriva a prendere una cresta che porta in vetta. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.

Tempo di salita: 4 ore

Dislivello: 1300 mt



19 GIUGNO - via ferrata località e difficoltà da definirsi in base ai partecipanti.

Gita di Alpinismo

2/3 LUGLIO - CORNO BIANCO (3320 mt) VAL SESIA

Gita di Alpinismo

1° giorno: Dalla frazione Cà di Lanzo, di Riva Valdobbia, si sale lungo il bosco, costeggiando la frazione Piane, poi giunti all'alpe Spinale si prosegue la ripida salita tra cespugli di rododendro fino a giungere al rifugio Carestia (2201 mt).

Rifugio di nuova costruzione edificato sulla preesistente baita dell'alpe Pile.

2° giorno: Partendo dal rifugio si prosegue, su sentiero pianeggiante, lungo il vallone di Rissuolo fino a giungere ai Laghi Bianchi (2332 mt), da qui si prende il sentiero verso il passo dell'Alpetto fino a raggiungere il Lago Nero (2672 mt), risalendo una costa detritica si arriva alle catene del passo dell'Artemisia, che ci permettono di superare un salto e ci conducono al canale finale; lungo il canale in breve tempo si arriva in vetta.

Tempo di salita: 2h 45' il 1° giorno - 3h il 2° giorno

Dislivello: 850 mt il 1° giorno - 1100 mt il 2° giorno

Programma Gite Escursionistiche 2005

29 MAGGIO 2005 - LAGO DEL DRES

- Località di partenza: Villa Poma, lungolago di Ceresole, mt. 1673
- Località di arrivo: Lago del Dres, mt. 2087
- Dislivello: 414 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 1,15

Dal momento che l'anno scorso non siamo stati fortunati e per colpa della troppa neve non abbiamo potuto fare questa gita, cocciuti come siamo, la rimettiamo in calendario.

Chi la dura, la vince!



16 GIUGNO - SENTIERO DELLE MINIERE

- Località di partenza: Cogne - Villaggio minerario
- Località di arrivo: Cogne - Villaggio minerario
- Dislivello: 850 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 6,30

Un itinerario ad anello, sul versante destro orografico della Valle di Cogne, per scoprire l'archeologia mineraria della zona.

26 GIUGNO - PUNTA DELL'ORLETTO

- Località di partenza: Campiglia Soana, mt. 1350
- Località di arrivo: Punta dell'Orletto, mt. 2469
- Dislivello: 1337 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 4,00

Piacevole escursione, fuori dai percorsi più battuti del Parco Nazionale del Gran Paradiso. La Punta dell'Orletto offre un'ottima veduta sulla Valle di Campiglia e tutta quanta la Val Soana.

11 SETTEMBRE - MONTE MALAMOT

- Località di partenza: Lago del Moncenisio, mt. 2000
- Località di arrivo: Monte Malamot, mt. 2917
- Dislivello: 917 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 3,00

Camminata che unisce l'aspetto paesaggistico a quello storico, lungo una sterrata militare in quota.

Molto panoramica, con fortificazioni militari della seconda metà dell'Ottocento.

9 OTTOBRE - CASTAGNATA

In località da destinarsi.

L'intersezionale Canavese Valli di Lanzo organizza delle escursioni settimanali con cadenza mensile, al giovedì, a partire dal mese di marzo 2005, con il seguente programma:



ALA DI STURA
CASELLE
CHIVASSO
CIRIÈ
CUORGNE'
FORNO
IVREA
LANZO
LEINI'
RIVAROLO
VENARIA
VOLPIANO

**CLUB ALPINO ITALIANO
INTERSEZIONALE
CANAVESE VALLI DI LANZO**

GIOVEDÌ 24 MARZO

ANELLO DEL PARCO DI SUPERGA

Da Superga - Dislivello 445 mt.
Ritrovo ore 9,00 a Chivasso, sede C.A.I. via del Castello 8, oppure ore 9,45 a San Mauro T.se, via Dora, tra la Chiesetta di Sant'Anna e il Po.
Responsabile: Pierangelo Berruti
Tel. 011.911.32.27 - Sezione di Chivasso

GIOVEDÌ 21 APRILE

**ANELLO SANT. DI SANTA CRISTINA
1340 mt.**

da Ceres - Dislivello 630 mt.
Ritrovo ore 9,00 - Stazione di Germagnano
Responsabile: Bruno Visca
Tel. 0123.272.69 - 349/733.69.29
Sezione di Lanzo

GIOVEDÌ 19 MAGGIO

M. CAVALLARIA - 1464 mt.

Da Quassolo - Dislivello 1160 mt.
Ritrovo ore 8,00 - Ivrea, piazzale Carabinieri (1 km dall'uscita Autostrada)
Responsabile: Salvatore Pendino
Tel. 0125.23.00.29 - 328/919.75.49
Sezione di Ivrea

GIOVEDÌ 23 GIUGNO

CIARM DEL PRETE - 2390 mt.

Dai Tornetti di Viù - Dislivello 940 mt.
Ritrovo ore 8,00 a Viù, piazza del mercato
Responsabile: Franco Guglielmotto
Tel. 0123/69.75.08 - 338/968.23.33
Sottosezione di Viù

GIOVEDÌ 21 LUGLIO

ANELLO NEL PARCO MONTE AVIC

Da La Volla - Dislivello 850 mt.
Ritrovo ore 7,30 a Chivasso, sede C.A.I., via del Castello 8, oppure uscita casello autostrada a Verrès ore 8,20
Responsabile: Pierangelo Berruti
Tel. 011.911.32.27
Sezione di Chivasso

GIOVEDÌ 1° SETTEMBRE

PUNTA SERENA - 2645 mt.

Da Pian della Mussa - Dislivello 900 mt.
Ritrovo ore 8,00, stazione di Germagnano.
Responsabile: Franco Guglielmotto
Tel. 0123/69.75.08 - 338/968.23.33
Sottosezione di Viù

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE

LAGO QUINSEINA - 2037 mt.

Da Santa Elisabetta - Dislivello 650 mt.
Ritrovo ore 8,30 a Cuorgnè, piazzale ex Due Rotonde.
Responsabile: Cecilia Genisio - Tel. 0124.65.75.78
Sezione di Rivarolo

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE

BEC DI NONA - 2085 mt.

Da Trovinasse 1380 mt. - Dislivello 800 mt.
Ritrovo ore 8,30 ad Ivrea, piazza Carabinieri.
Responsabile: Salvatore Pendino
Tel. 0125.23.00.29 - 328/919.75.49
Sezione di Ivrea

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE

LAGHI SAGNASSE 2083 mt.

Dai Rivotti - Dislivello 600 mt.
Ritrovo ore 9,00 a Germagnano, piazza della Stazione.
Responsabile: Bruno Visca
Tel. 0123.272.69 - 349/733.69.29
Sezione di Lanzo

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE

SANTUARIO DI SAN BESSO 2019 mt.

Da Campiglia - Dislivello 670 mt.
Ritrovo ore 7,30 a Cuorgnè, piazzale ex Due Rotonde.
Responsabile: Cecilia Genisio - Tel. 0124.65.75.78
Sezione di Rivarolo

GITA IN PROVENZA

dal 23 al 25 aprile 2005 - 3 giorni

1° giorno: sabato 23 APRILE 2005

LEINI' - GRASSE - ANTIBES

ore 06.00 partenza per la Francia. Arrivo a Grasse nella regione Provence-Alpes-Côte d'Azur. Pittoresca città ai piedi delle Alpi Marittime, rinomata località climatica e centro mondiale dell'industria dei profumi. Visita ad una casa produttrice di profumi, con possibilità di acquistare i prodotti a prezzi scontati. Al termine, proseguimento per Antibes, bella città in magnifica posizione sulla Costa Azzurra. Sistemazione in hotel e pranzo. Al pomeriggio escursione a Saint-Paul de Vence, pittoresco borgo bastionato con case antiche, frequentato da scrittori e poeti. Cena e pernottamento in hotel.

2° giorno: domenica 24 APRILE

CANYON DU VERDON

Intera giornata dedicata all'escursione al Grand Canyon du Verdon, spettacolare ed impressionante gola che si estende per 21 km, 15 dei quali percorribili sul fondo del canyon, su un sentiero tra pareti a strapiombo di calcare biancastro alte fino a 700 metri. Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno: lunedì 25 APRILE

ANTIBES - AVIGNON - LEINI'

Prima colazione in hotel. Al mattino visita di Avignon, famosa città della Provenza, chiusa entro le mura trecentesche, importante sede culturale con la sua Università e il famoso Festival di teatro, danza e musica, ma famosissima per essere stata sede del papato dal 1309 al 1377. Interessantissimo il Palazzo dei Papi con sale, saloni e cappelle con notevoli testimonianze artistiche dell'epoca. Al termine della visita, pranzo di chiusura in ristorante tipico. Rientro a Leini in tarda serata.

Quota individuale di partecipazione Euro 250,00

Supplemento camera singola Euro 50,00

Prenotazione di Euro 50,00 entro il 18/03/2005

La quota comprende:

Viaggio ed escursioni in autopullman GT
Sistemazione in hotel 3 stelle, camere con servizi privati
Trattamento di pensione completa (escluso il pranzo del 24/4/05)
Bevande ai pasti
Assicurazione individuale medico no stop e bagaglio

La quota non comprende:

Ingressi, facchinaggio, mance ed extra in genere
Tutto quanto non espressamente indicato nel programma ed alla voce "La quota comprende"



La memoria del tempo!

Racconto a due voci della disavventura a lieto fine dei neosposini Giacoletti.

Settembre 1952

Il racconto del Dome:

E' da un mese che sono felicemente sposato con Cleme; una sera riceviamo una telefonata da Enrico che ci avvisa di avere concluso l'affare per l'acquisto di seconda mano di una Fiat 500 Topolino 1/2 "Balestrin" 16 valvole a "tabachera" (dimenticate nel bagagliaio dal primo proprietario elettricista), perciò dice Enrico: "Io passerei a prendervi con meta Ceresole. Essendo il soggiorno A.E.M. aperto fino al 15 settembre, prenoterei per Cleme, cena e pernottamento. Se per te va bene, io avrei piacere di salire alla Levannetta (3439) per la cresta NE".

Detto fatto; contatto con il Meucci a manovella in dotazione alla centrale di via Bertola l'amico custode del rifugio Jervis, Erminio Rolando, che mi promette d'attenderci per sabato pomeriggio.

La scelta del rifugio Jervis (2250) rispetto al rifugio Leonesi (2900) non custodito, ci permette di non portare il sacco da bivacco, Fornellino, ecc...

Giunti nel primo pomeriggio di sabato a Ceresole, Cleme si ferma al soggiorno A.E.M.; noi due proseguiamo per il Jervis, non senza aver passato prima dalla diga a sentire le previsioni del tempo: barometro in leggera discesa, vento da nord-ovest. Arriviamo al rifugio verso sera, accolti da Erminio con grande amicizia. All'alba ci salutiamo ed iniziamo la salita. Il dislivello per la punta è di circa 1200 mt. Ci portiamo al di sopra della Bocchetta delle Fasce dove la cresta formata da una successione di piccoli salti e una fessura obliqua senza prese, di media difficoltà, ci permette la progressione verso la vetta.

Presi da queste attenzioni non ci siamo accorti che il tempo sta cambiando e cioè il cielo si sta sbiancando, grande alone attorno al sole.

Faccio presente ad Enrico la situazione; lui di rimando mi dice: "hai ragione ma ormai siamo quasi in punta, non vorrai mica rinunciare?" Fatto sta, in poco tempo siamo in punta. Dal cielo incomincia a tormentare, con neve ghiacciata, togliendo completamente la visibilità.

Iniziamo la discesa, legati, con molta prudenza perché la roccia diventa scivolosa per lo strato di lichene ghiacciato e con la fatica di mantenere la cresta. L'atmosfera è carica di elettricità (ed è da allora che porto i capelli a spazzola!), i fulmini cadono a raffica tutt'intorno. Cercando di fare il punto, dico ad Enrico che il rientro al Jervis, con le continue scariche di pietre, è improbabile, e se riusciamo a trovare la fessura obliqua dove c'è un bel chiodo, facendo una doppia di 20 metri ci troveremo sul versante est verso il Leonesi: così, in una brevissima schiarita, individuiamo il tetto del rifugio.

Bagnati all'osso, ma al riparo, seguiamo il temporale che infuria sempre di più sino alle 4,30 del mattino. All'alba iniziamo la discesa su Ceresole dove arriviamo alla diga verso le otto di lunedì mattina.

Ed ecco la versione della sposina Cleme:

Ed io invece, ero ferma lì, al soggiorno A.E.M.: non era neppure trascorso un mese dalle mie nozze, perciò seguii il mio sposo mentre la moglie di Enrico (loro erano sposi da circa un anno)



Domenico in cima alla Levannetta

era stata trattenuta a casa.

Ritrovai tutti gli amici di sempre. Già con i miei genitori (mio padre era dipendente dell'A.E.M.) frequentavo la "colonia", e proprio lì conobbi il Giacoletti e lo "fulminai". Ero riuscita a sconfiggere (a quell'epoca) il suo più grande ed unico amore "La Montagna". Ma non divaghiamo.

Quando i "due puri" ci salutarono, partirono dalla base della prima palazzina dell'A.E.M. di Ceresole dove contavano di far presto ritorno.

Io raggiunsi più sopra la palazzina dei dirigenti, dove si trovavano altri amici, e lì mi fermai, trascorrendo il pomeriggio: dopo la cena, qualche partita a pinnacola, così arrivò il giorno di domenica pomeriggio e quindi l'ora del rientro di Domenico ed Enrico.

Verso le 17 di domenica il cielo incominciò a comportarsi in maniera per cui tutti cambiarono umore ed espressione (figuriamoci io). Lunghe erano le ore di attesa ed intanto erano arrivate le 20,30/21,00 e nulla era mutato, se non il temporale con nevischio e bufera da far paura.

"Stai tranquilla" mi ripetevano i miei amici, "figurati se non sono al riparo, proprio loro che di montagna sono esperti". Ed io rispondevo: "Esperti o non esperti nessuno può sapere se sono al riparo". Poi qualcuno mi preparò una potente camomilla e mi consigliò di coricarmi.

Decisi di coricarmi anche perché la mezzanotte era passata da più di due ore e non volevo costringere i nostri amici a lunga veglia. Quando fui nella mia camera-deposito, nella quale erano ammassate, oltre a due o tre letti, un mucchio di coperte ed alcuni materassi, diedi sfogo alle mie lacrime.

Mi coricai e cominciai a ricordare che, per farmi coraggio, una signora del gruppo si era avvicinata e con voce lamentevole mi aveva detto: "Povra madamin, mi pregu per chila, ma stia tranquilla che non è successo niente".

Ma vai sulla forza, brutta sciocca; sono queste le parole giuste per far coraggio ad una persona in pensiero? Mi sentii invadere da un freddo mortale. Pensai che restare vedova a soli 23 anni e dopo neanche un mese dalle nozze, avrei cominciato un lungo calvario, e poi, dove avrei trovato un altro Domenico, impossibile!



La mia nonna in lacrime tutta la notte.
Disegno di Silvia Marola Giacoletti

Uscii in strada e vidi la guida di Ceresole "Gildo" Blanchetti che con il cannocchiale scrutava la montagna. Quando mi vide disse: "tranquilla madamin, stanno arrivando", e quando furono quasi vicino alla palazzina li apostrofò in questo modo: "Bricconi, avete fatto stare in pensiero mezza Italia".

Non c'era altro da dire: Domenico non era morto; io non ero vedova!

E più ci pensavo, più tremavo di freddo. Aggiunsi tre coperte ma non bastarono, aggiunsi un materasso più due coperte che rimboccai per fermare il materasso. A malapena riuscii ad infilarmi in mezzo a quel monumento.

Sembravo un enorme panino imbottito. Senza accorgermi, mi sono addormentata e mi sono svegliata di soprassalto verso le sette del mattino. Solo allora mi venne in mente che era lunedì e avrei dovuto recarmi in ufficio alle 8. Ho pensato come sarebbe stato tutto più semplice se avessi lavorato presso un ente pubblico.

Mi ero coricata vestita. Scesi immediatamente in sala mensa, deserta a quell'ora.

Un fiore sul Baltoro

Da alcuni anni c'era dentro di me il desiderio di fare un trekking in Nepal, o comunque in quelle zone, ma gli anni passavano e più passavano più mi convincevo che non sarei andato da nessuna parte, anche perché più gli anni passano, più si perde quella sicurezza che bisogna avere per affrontare avventure che a causa dell'altitudine e per rischi legati all'ambiente sono relativamente ignote.

Perciò mi ero messo il cuore in pace, sapendo che non sarei andato da nessuna parte, senonché sullo "Scarpone" di ottobre 2003, si annunciava che il C.A.I., su proposta di Beppe Tenti, in occasione del 50° anniversario della conquista del K2, organizzava un trekking con partenze scaglionate dal 31 marzo al 21 settembre 2004.

Prendendo l'occasione al volo, prima in sette e poi in sei soci della nostra sezione, aderimmo all'iniziativa, non senza un certo timore, almeno da parte mia.

Otto mesi di preparativi, quasi come se dovessimo scalare il K2, comprese le visite mediche e la prova sotto sforzo, in cui venivo promosso con sufficienza.

Il 15 luglio partenza dall'aeroporto di Malpensa, dove conosciamo tutti gli altri partecipanti al trekking, comprese le due guide e il medico che dovevano accudire il gregge. Dopo 10 ore di volo con scalo a Dubai (Arabia), siamo arrivati a Islamabad, la cui parte vecchia Rawalpindi, è tipica delle città mediorientali con caos indescrivibile.

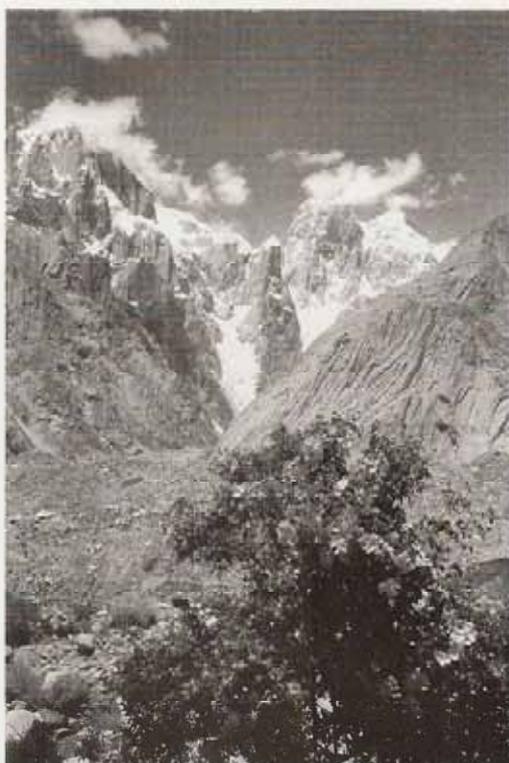
Il trasferimento da Islamabad a Skardu avvenne con pullmini per 800 km., inizialmente sulla Karakorum Highway in una pianura verdeggian- te e variamente coltivata, soprattutto a riso; abbiamo notato, con orgoglio italiano, che in questa provincia ci sono tutti trattori Fiat.

Lasciata la Karakorum Highway, abbiamo iniziato a percorrere una parvenza di strada che si trova tra il fiume Indo da una parte, e la montagna a picco dall'altra; su questo tracciato molto spesso si incrociano degli auto- mezzi e si devono effettuare diverse manovre per poter proseguire; in queste circostanze gli autisti mantengono un contegno tranquillo, senza alcun nervosismo, ed anzi si sa-

lutano cordialmente, cosa questa che difficilmente avverrebbe da noi.

In queste condizioni il viaggio non era certo rilassante e le unghie delle mani spesso penetravano nella stoffa dei sedili!

Da Skardu ad Askole il trasferimento è avvenuto in 7 ore, usando dei 4x4, quasi nuovi (si fa per dire) con un percorso di circa 150 km. Questa è una pista in terra battuta, che le nostre peggiori sterrate di montagna al confronto sembrano autostrade. Lungo il percorso abbiamo constatato che le uniche attività degli indigeni sono di un'agricoltura molto povera: vengono coltivate soprattutto patate e piante da frutto, specie le albicocche, che vengono essiccate al sole per mangiarle d'inverno.



Cespuglio di rosa canina a 3-4000 mt; sullo sfondo i monti sui fianchi del ghiacciaio, tutti fra 6-7000 mt. (foto Beppe Tempo)

Askole è l'ultimo villaggio, posto a 3050 metri di quota, dove la vita pare ferma nei secoli, tale è la desolazione e dove le case sono catapecchie nelle quali vivono tantissimi bam-

bini, che si possono chiamare con questo nome solo perché a differenza degli animali camminano in posizione verticale. Certamente vedendo queste realtà c'è da riflettere, come ha fatto Messner che ha scritto: "ad Askole, vie senza nome, capanne senza numero, uomini senza registrazione di nascita, mi spoglio anch'io lentamente dei dati della mia esistenza".

Il mattino seguente, distribuiti i carichi ai portatori Balti, che trasportano per meno di 4 euro al giorno e muniti di sole scarpe da ginnastica, 30 kg. a testa; in silenzio si parte per Korofon superando in 8 ore un dislivello di 150 mt.

Le grandi vette sono ancora lontane; si inizia costeggiando il fiume Braldu su pietraie e sabbia finissima, per tutta la durata della tappa con una sola piccola deviazione su una parete di roccia assicurati dalla corda delle nostre guide, a causa della piena del fiume che aveva portato via un tratto di sentiero.

Intanto il pensiero, che ci ha seguito per il resto della salita, era rivolto al meraviglioso libro di Fosco Maraini (recentemente scomparso) intitolato "Gasherbrum IV, montagna

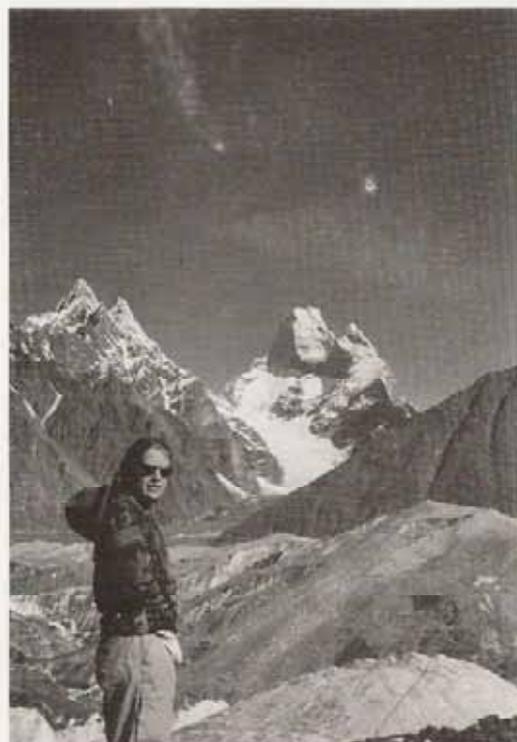
di luce" dove descrive la spedizione di Riccardo Cassin nel 1958, in cui Walter Bonatti e Carlo Mauri conquistarono il difficilissimo Gasherbrum IV; dalla descrizione fatta nel libro nulla qui è cambiato rispetto a quegli anni. Pare da quelle parti, ma soprattutto nel Baltoro, il tempo si sia fermato e che il mondo esterno del secondo millennio non interessi un granché; i giorni passano con la cadenza del sole e della luna, e non dall'orologio o dai programmi televisivi. E man mano che si sale, a volte arrancando, con gli amici che mi sono vicini, proseguo, e dopo Payu incominciano ad apparire i giganti svettanti verso il cielo quasi a toccarlo, come le Torri di Trango, 6617 mt., la cattedrale del Lopsang; e le vedute del Payu Peak.

Dopo Hurduskash, 4060 mt., appare in tutta la sua bellezza il Gasherbrum IV, 7880 mt., che ci sarà di fronte fino al Concordia. Mentre saliamo incontriamo due gruppi che ci hanno preceduti, che già discendono, e che ci rassicurano per l'esito finale, ma le perplessità per la salita in me e in alcuni di noi permangono ancora.

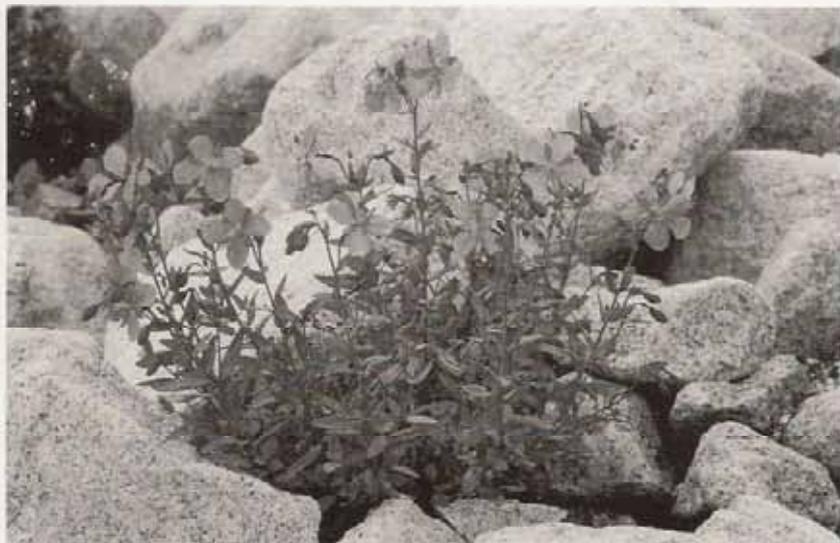
Così dopo otto giorni, di cui un giorno di sosta a Payu, e dopo circa 100 km. di cui 60 sul ghiacciaio, siamo giunti al Concordia, 4627 mt. Un primo obiettivo è stato raggiunto, ed il palcoscenico che ci circonda è stupendo. Il giorno successivo c'è la salita al Campo Base del K2, ed io ero indeciso se andare o restare; dopo un'apposita riunione decido di tentare, tanto più che non avrò da portare, come gli altri, lo zaino sulle spalle, pagando per questo un portatore.

Così il giorno dopo, alle quattro del mattino, si parte, due ore dopo albeggia e la giornata è splendida; ed ecco apparire in tutta la sua bellezza ed imponenza il K2, che cinquant'anni fa gli uomini della spedizione del C.A.I. scalarono per primi, salendo agli 8611 metri della vetta. In quella spedizione ci fu la morte di Puchoz e successero altre questioni umane che certamente non aiutarono a raggiungere quella serenità che in quel luogo e in quelle condizioni erano necessarie. Ma uomini con tempre d'acciaio seppero vincere.

Dopo 7 ore di marcia, finalmente, e con un po' di commozione, siamo giunti al Campo Base. Intanto tre giorni prima avevamo ricevuto la



Luisa Sandri, di Montefu Roero, con sullo sfondo la maestosa Mustagh Tower - 7284 mt (foto: Beppe Tempo)



L'ultimo fiore lassù,
tra i sassi del Baltoro
(foto: Beppe Tempo)

bella notizia che la spedizione italiana era giunta felicemente in vetta al K2. C'erano molte tende che rappresentavano le varie regioni italiane; l'unica nota stonata era la piramide che rappresentava l'avvenimento, un tendone troppo tappezzato di sponsor e di smaccata pubblicità, e poco confacente al cinquantenario della prima salita.

Dopo una foto del gruppo sezionale ed una foto assieme al più anziano del gruppo, Ugo Crepaldi di 76 anni, ed il più giovane, Jacopo di 13 anni, con il Ministro Alemanno, che era qui giunto per rappresentare l'Italia, abbiamo consumato un pranzo più che frugale.

E' seguita una visita al mausoleo dei caduti nei vari tentativi di scalare il K2; dopo che abbiamo ripreso la via del ritorno, verso il Concordia e durante il tragitto abbiamo fatto un piacevole incontro con il grande alpinista Kurt Diemberger, anche lui salito per questa occasione. Intanto il tempo cominciava a guastarsi e sembrava quasi aspettasse che effettuassimo l'intero percorso di salita per cambiare; il maltempo infatti proseguì per svariati giorni, con nebbia, nevischio e molto freddo.

Siamo rimasti un giorno ancora al Concordia, perché era in programma, per chi voleva, di salire al campo base del Gasherbrum IV; ma il tempo brutto non ce lo permise ed alcuni problemi di salute che avevano colpito dei membri del mio gruppo, ci consigliarono di scendere un giorno prima del previsto.

Il giorno seguente ci incamminammo verso

valle, dove avvenne il cambio di guardia del medico; il dott. Giuseppe Gottardi rimase al Concordia e la dott.ssa Oriana Pecchio scese con noi verso Askole e Skardu, che visitammo con lo stesso patema d'animo del viaggio all'andata.

Giunti ad Islamabad, prima della partenza per l'Italia, ci fu offerta una cena di commiato in un hotel a 5 stelle superlusso, dall'agenzia pakistana, dove rigustammo un'ottima e abbondante birra.

I ricordi, un piacevole revival senza più il patema dell'incertezza personale di quei giorni di salita, vanno dall'amicizia che si è creata tra tutti i partecipanti, le guide, i dottori, le belle serate passate sotto il tendone refettorio a cantare e ad ascoltare le barzellette del dott. Giuseppe e di Rino, i balli dei portatori Balti con musica a suon di bidoni di plastica, alle quali alcune donne del nostro gruppo presero parte, o la sera di plenilunio a Paiju dove vedemmo spuntare una luna gigantesca tra due montagne immense, illuminando in modo irreali i due picchi e il vallone sottostante e molti altri indimenticabili momenti di sincera e spontanea gioia; o gli stessi fiori in posti impensabili di cui uno bellissimo, con sullo sfondo la prima Torre di Trango: non lo colsi, mi limitai a fotografarlo: rimarrà nei miei ricordi più belli di questo stupendo trekking, verso ormai il tramonto del mio andare in montagna.

Giuseppe Tempo

Impressioni rosa sul Baltoro 2004

Cosa possiamo ancora dire dopo tutto quanto è stato scritto sull'avvenimento K2 dell'estate 2004 se non qualche considerazione personale, avendo avuto la fortuna di "partecipare all'impresa". Con il gruppo del C.A.I. Leini ero l'unica donna, e come tale cercherò di darvi qualche flash sulla vita delle donne pakistane, per quel poco che ho potuto vedere.

Il primo impatto l'ho avuto arrivando ad Islamabad dove negli alberghi tutto il personale è maschile, mentre da noi sono quasi tutte donne che si occupano delle varie faccende.

Al primo briefing le nostre guide sia italiane che pakistane si premurano di dare a noi donne indicazioni di comportamento da tenere in questi posti dove le donne hanno un "sito" ben definito e delimitato. A cominciare dall'abbigliamento, no pantaloncini corti, no magliette senza maniche; possibilmente non lavarsi in luoghi all'aperto, nei pochi campi dove ciò era possibile poiché muniti di lavandini all'aperto o semplicemente di rubinetti all'aperto.

Non è chiaro nella mia mente femminile se per loro le donne (3 su 4 donne sono analfabete) sono



Gruppo di bimbi e bambine incontrati lungo la KKH (foto: Rosy Pessione)

un oggetto raro e prezioso da proteggere contro tutto, oppure se considerate di proprietà e quindi da tenere sotto stretta sorveglianza ad accudire la famiglia e ad ottemperare ai lavori duri della gente di montagna, dove le donne non si risparmiano mai, e questo, si sa, neanche da noi.

Ad Askole, primo campo attrezzato di tende dove siamo arrivati dopo 2 giorni di pullman e 1 di jeep lo spettacolo che mi si presenta è sconcertante. Ho preso atto senza stupore che lo staff che ci seguirà per tutto il trekking è costituito da uomini che badano: alla cucina, al trasporto di cibarie anche vive (galline, capre, e anche una mucca), a lavare i piatti (a volte nello stesso rigagnolo dove a monte qualcuno di noi si stava lavando i piedi). Voglio dare un'occhiata in giro per quel povero villaggio, dove la gente

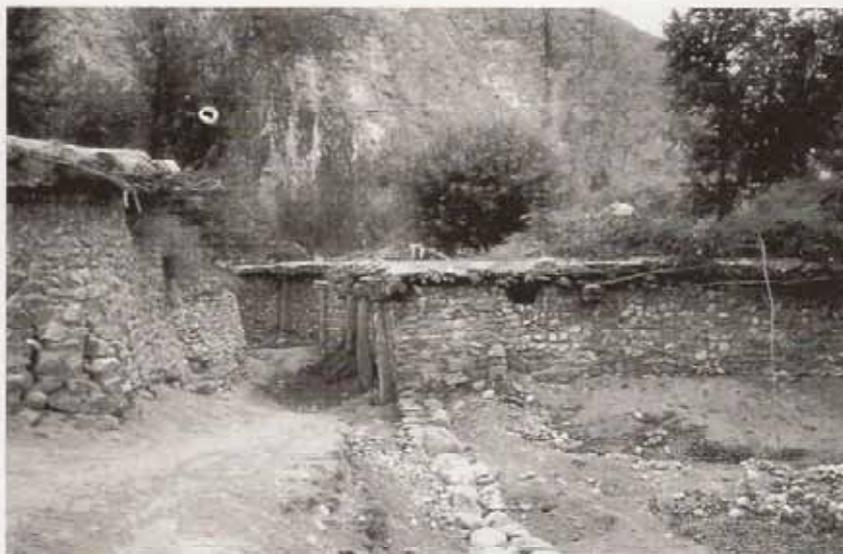
locale vive tutto l'anno; e anche qui la mia curiosità va al mondo femminile.

Le donne non si fanno vedere da vicino e non si possono fotografare soltanto si riesce a scorgere qualche viso imbacuccato. Non si sa come la popolazione locale riesca a sopravvivere d'inverno considerando il freddo nelle loro povere catapecchie definite case e il fatto che non hanno assolutamente niente: né abbigliamento per coprirsi adeguatamente, né legna per scaldarsi, né cibo a sufficienza per tutti.

I bambini sono scalzi, con poveri camicini addosso e vivono ai bordi del rigagnolo di acqua che passa in mezzo alle case dove scorre la loro vita: si lavano, lavano i panni bevono, ecc. ecc. e con loro gli animali (pecore, capre). Ho visto una donna con due scarpe diverse, uno stivale e una scarpa.

Qui, come nei villaggi prima dove siamo passati, le bambine si fanno vedere, ma non si possono fotografare e cercano di nascondere il viso quando si accorgono di essere guardate da vicino. Mi ha colpito molto e non sono capace di descrivere lo sguardo di una bella ragazzina alla quale un compagno di viaggio aveva dato un compenso molto alto in cambio delle squisite albicocche, i suoi occhi hanno avuto un guizzo di gioia e forse vedeva già convertite quelle rupie in qualche cosa di utile alla famiglia.

Ho subito una stretta al cuore e ho l'impressione di vedere in loro uno sguardo triste e rassegnato per il ruolo al quale sono destinate: soltanto fare figli e "tanti" e a lavorare



Le case di Askole,
3050 mt.
ultimo villaggio prima
del ghiacciaio Baltoro:
forse 30/40 famiglie
senza nulla.
(foto: Rosy Pessione)

duramente per sopravvivere, per poi morire molto giovani, dopo una vita "imprigionata". Mentre siamo lì nella tenda grande a consumare quello che ci danno per cena, arriva una richiesta di emergenza al medico che con noi saliva al campo base per il suo turno (il C.A.I. ha garantito sempre la presenza di un medico per tutta la durata del trekking). È venuto un uomo (1 ora e mezzo circa di corsa) ad implorarlo di andare a visitare sua moglie che stava molto male. Il dottore è subito partito, accompagnato dalla guida pakistana e da una ragazza del gruppo che parlava bene l'inglese. Siamo stati in ansia finché non sono tornati a notte ormai. Alla domanda "come sta la paziente" il medico ha scosso il capo e ha detto che era messa male e che se non l'avessero portata in ospedale il giorno seguente, sarebbe morta. Aveva diagnosticato un'emorragia interna e lui aveva potuto fare ben poca cosa.

Siamo andati a dormire per la prima notte nelle tende a noi destinate tutti con il pensiero rivolto a quella povera donna.

Il giorno seguente siamo finalmente partiti per il trekking e non abbiamo più visto donne locali fino al ritorno.

Ho fatto il compleanno durante il viaggio e una sera, a fine cena, mi presentano davanti una torta di budino, con la vetta del K2 e le montagne vicine in gelatina verde. Avevo un gran mal di testa ma, dopo un po' di stordimento, sono stata molto contenta (quale miglior modo per festeggiare i miei 51 anni). Presa dalla commozione, ho ringraziato e baciato Arman, la guida pakistana ideatore della cosa, il quale è rimasto un po' sconcertato (forse non dovevo farlo). Al campo di Gore Due sono rimasta un po' stupita perché le guide nell'affidarci le tende hanno scelto, per le donne che dormivano sole, tende vicino al tendone comune, asserendo che era meglio non fossero appartate (molti portatori mancavano da casa da tempo e nei dintorni c'erano anche militari affamati).

Arrivare al Concordia prima e al Campo Base poi è stato molto faticoso, ma molto bello e altrettanto faticoso il ritorno.

Quando siamo stati nuovamente ad Askole abbiamo subito chiesto informazioni della donna visitata dal nostro medico all'andata e siamo stati molto contenti nell'apprendere che stava meglio e che era stata trasportata in ospedale a Skardu.

Tornata a casa, sono felice ed apprezzo molto tutte le comodità a cui siamo abituati, ma penso spesso alle donne pakistane e alla loro condizione, mentre combatto quotidianamente la lotta per la parità di diritti, di cui tanto si parla, ma che in realtà esiste solo per modo di dire.

Rosy Pessione

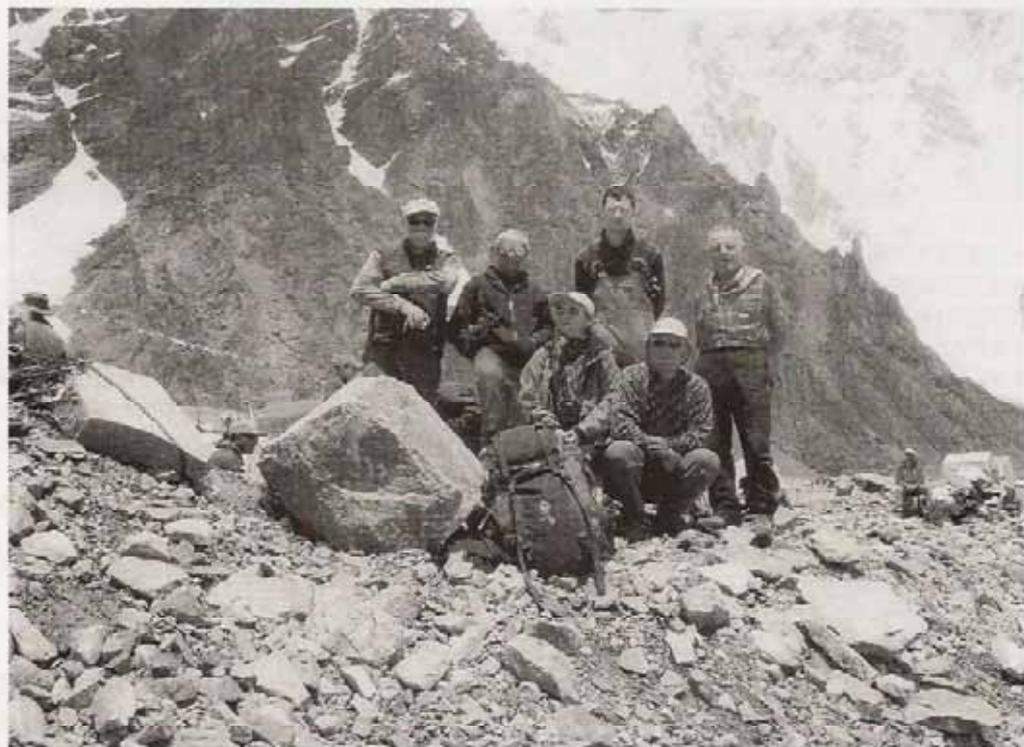
Dalla conquista alla conoscenza

E' stato lo slogan ufficiale del C.A.I. per il trekking "K2 1954-2004"

Dunque, è così: posso dire "io c'ero!". A questo importante evento, messo in piedi dal C.A.I. o meglio da Overland di Beppe Tenti, ho partecipato anch'io, con la mia Rosy e altri 4 soci del C.A.I. Leini.

M'è costato caro (tra tutto, circa 2.500 euro, perso 9 kg, più tre giorni di forte mal di mon-

il più vecchio e insieme il più giovane, Jacopo 13 anni di Bergamo, di tutti i 586 partecipanti al "più grande trekking del mondo" come lo ha definito orgogliosamente il Tenti. Ci hanno accompagnato due guide alpine, un valdostano e un bergamasco, e un simpaticissimo medico del Soccorso Alpino di Rovereto,



I sei partecipanti all'avventura, soci del C.A.I. - Leini, al Campo Base del K2 (foto: Beppe Tempo)

tagna lassù), ma sono andato anch'io al trek Base Camp K2, a 50 anni dalla salita di Compagnoni e Lacedelli (a proposito: quest'ultimo è trotto anche lui fin lassù, poco più avanti di noi, tutto a piedi - non come il Ministro Alemanno, in parte elicotterato - alla bella età di 78 anni).

Il nostro baldo ex presidente, Beppe Tempo, pubblica qui un po' di cronaca della nostra avventura. Vorrei invece aggiungere alcuni dati informativi e qualche personale riflessione. Il nostro gruppo costituì la decima di venti partenze settimanali, scaglionate da maggio ad ottobre. Eravamo in 31 (di cui ben 10 donne); nel gruppo, Ugo di Sesto S. Giovanni,

oltre a 2 guide Hunza, 1 cuoco Balti e 2 aiuti. Eccezionale l'affiatamento subito creatosi nel gruppo: per quasi un mese trenta e più persone di molto diversa estrazione ed esperienze, tutti in perfetta sintonia e allegria, mai un disaccordo o uno screzio nonostante la vita dura: è nata tra noi una grande amicizia, cementata dal comune amore per la montagna. Tutti ordinatamente in fila indiana, sgranati per più di un chilometro, con sabbia, ciottoli, ghiacciaio e miliardi di sassi, il dottore in coda a far da ramazza. E' stata dura, ma tutti ce l'hanno fatto, solo tre si sono arresi al Concordia Circus (gli europei hanno battezzato così l'immenso e tumultuoso incrocio del

Baltoro Superiore con il Goodwin Austen che scende dal K2, in onore della grande Place de la Concorde, a Parigi).

Avanti ed indietro, a piedi, per circa 240 km complessivi: 7 giorni di salita (più 1 di sosta) e circa 4000 mt. di dislivello reale, e poi 4 giorni (più 1 di sosta) per il ritorno. Certi giorni si marciava anche 10 ore (soste incluse). E il desiderato K2 (detto laggiù Chogori) lo vedi solo all'ottavo giorno!

La popolazione, scarsa, che sopravvive tra quelle immense montagne: sono stato l'anno passato in Ladakh, nell'Himalaya indiano e ho constatato l'infinita miseria di Delhi e del nord India, dove l'aspettativa di vita media è sui 60 anni. Ma ho visto che in Baltistan la media non arriva a 50 anni, e la vita è ancora più disgraziata. Il Pakistan è una nazione grande quasi 3 volte l'Italia, con 140 milioni di abitanti (98% musulmani, 60% analfabeti), ma è un paese di deserti e aridissime montagne, salvo la valle del fiume Indo (3180 km, nasce in Tibet, 2200 km il tratto pakistano) e le poche pianure ad esso collegate.

Il Pakistan si è staccato dall'India nel 1947 e da allora è in guerra: ma l'India è più di 10 volte l'Italia (3.200.000 kmq) con oltre un miliardo e duecento milioni di abitanti. E con la bomba atomica. E quindi anche il "piccolo" Pakistan, nonostante la sua immensa miseria, s'è fatto l'atomica; e manda i suoi giovani a combattere l'India sul ghiacciaio del Siachen, vicino al K2, a 6000 mt di quota. Da 60 anni ormai. Abbiamo infatti incrociato una colonna di camion militari che andavano lassù alla guerra. Il governo (formalmente si nomina repubblica) è da anni in mano a un generale dittatore, sostenuto, con alti e bassi, dagli USA, che gli vendono armi per miliardi di dollari.

I rapporti del Pakistan con la Cina sono invece buoni: noi abbiamo percorso circa metà della famosa Karakorum Highway, lunga 1200 km che va dalla capitale Islamabad a Khasghar, nel Sinkiang cinese, superando un passo di 4934 mt, battuta soprattutto da coloratissimi camion. 20 anni per costruirla, è una pista più stretta e tortuosa della nostra provinciale della Val di Viù, con un fondo cento volte peggio (velocità max possibile 15-20 km/h), soventissimo bloccata da frane, un tracciato incredibile e pauroso: gole spaventose, immense pietraie, l'Indo là in basso, mugghiante



Il non facile attraversamento di un crepaccio del Baltoro (foto: Marilisa De Gerone, Selva di Cadore - BL)

larghissimo melmoso spaventevole, ti aspetta che slitti giù a ogni curva cieca. I (pochi) ponti si passano un mezzo alla volta, velocità max 5 km/h, traballando vistosamente da far paura e sono tutti sorvegliati dai militari.

Quasi al bivio della KKH per Skardu sorge un monumento che segna l'incrocio delle tre più alte catene montuose del pianeta: l'Hindukush verso ovest (Tirich Mir il più alto, 7700 mt) che poi risale verso l'Europa con il Pamir; il Karakorum verso nord-est (K2, 8611 mt) e l'Himalaya verso sud-est (Everest in Nepal, ma già in Pakistan c'è il Nanga Parbat 8126 mt). La nostra meta è stato il Karakorum, che conta ben 4 dei quattordici 8000 della terra.

Abbiamo traversato quasi tutto il Baltistan, arrivando alla capitale Skardu (2300 mt. slm, circa 20.000 ab.) in una vastissima piana desertica, polveroso paesone superinquinato dai motori. Abbiamo così incontrato i Balti: piccoli e nerboruti, quasi tutti barbuti, in testa quella specie di ciambella di lana giallastra con cui vediamo in foto Bin Laden. Sembrano nati solo per faticare, portano più peso di un asino: il nostro gruppo ne assoldò 18, ciascuno

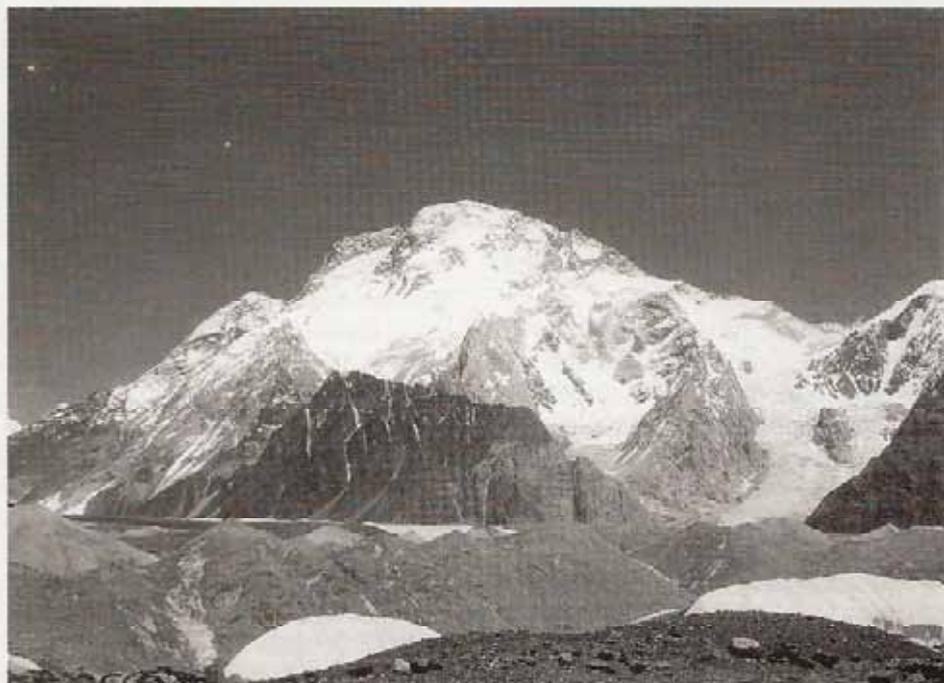
portava 2 nostre sacche da 15 kg cad., più poca roba per sé, su dei bastini improvvisati non certo comodi.

Ho calcolato che questi nostri poveri "muli" hanno spostato fino ai 5000 mt del Campo Base, per 240 km, in circa 15 giorni, 5 quintali e mezzo di nostri effetti personali. In più, ci hanno sempre rifornito di cibo e kerosene per la cucina. I Balti, montanari agricoltori, cominciano verso i 12 anni a fare i portatori per guadagnare qualcosa, e a 50 anni sono sfiniti. Il nostro medico in realtà curava ogni sera, come poteva, decine di questi faticatori, mezzi sbolsi, anche se trottano molto meglio di noi, che avevamo ben poco nello zaino superergonomico.

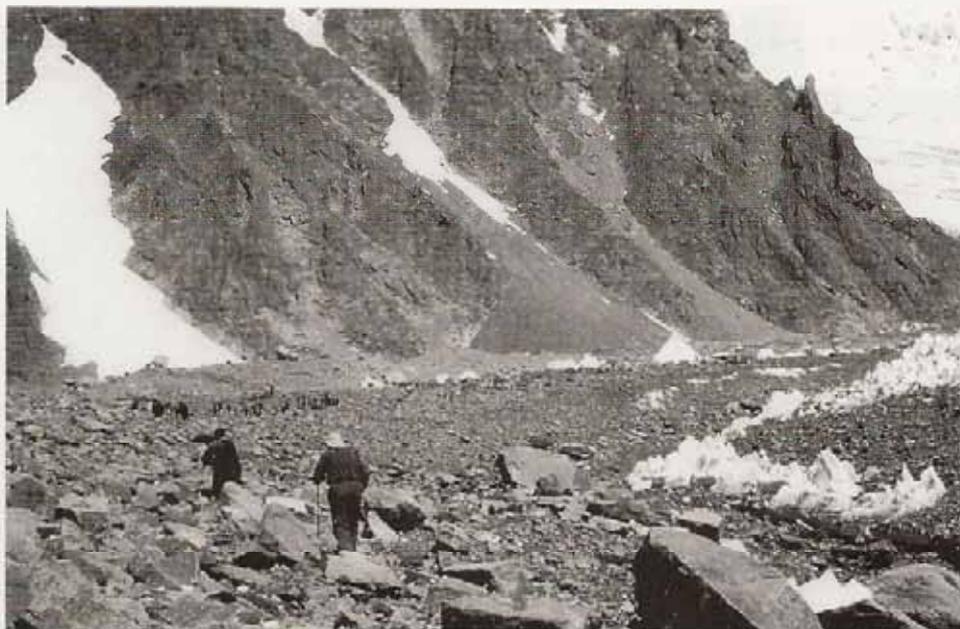
Vedere i loro mucchi di sassi, detti case, prive d'ogni comfort, soprattutto l'elettricità, dove si trovano le loro famiglie, fa una grande pena. Certo, l'affare C.A.I.-Overland ha portato tanta manna nelle loro tasche (a 7400 lire al giorno di paga!): la spedizione ufficiale italiana (più di 100 persone!) ne ha utilizzati per 2 mesi diverse migliaia. Abbiamo anche incontrato, a quasi 5000 mt, una grande mucca nera, che saliva pungolata da due pastori, su al Campo Base italiano, in marcia da almeno 10 giorni senza mangiare. Appena ar-

rivata, l'hanno macellata, la testa l'abbiamo intravista tra le italiane tende. Noi invece abbiamo mangiato tre capre, ammazzate in successione, comprate da un pastore a 4000 mt e trascinate in coda alla nostra colonna. Il resto del cibo: riso bollito, lenticchie, fagioli, qualche uovo mignon e una specie di piadina cruda insapore: il cibo dei Balti (e di gran parte dei miliardi di affamati del mondo). Penso che quel popolo soffra di fame cronica: un giorno traversò il nostro campo un portatore stracarico, proprio mentre il nostro cuoco usciva dal tendone mensa con un vassoio di pastasciutta, da noi avanzata (in genere era, per forza, cruda): a due mani assalì la pasta, cacciandosela in bocca, in un minuto credo ne ingurgitò due chili. Il cuoco non lo fermò. Pensare come eravamo attrezzati noi europei e vedere i due stracci, le scarpe, la leggera copertina, i fogli di nailon blu che li riparavano la notte, ammassati in un basso recinto di pietre, come uno stabbio di capre, nel buio più completo...

Ah sì, le montagne del Baltoro: sono meravigliose, immense, spaventevoli, altissime e bianchissime: i ghiacciai del Karakorum sono la terza riserva d'acqua del pianeta, dopo le calotte polari. Le valli eterne sono stermina-



Il Broad Peak (8051 mt) visto dal Circo Concordia (foto: Giancarlo Perino)



Ci stiamo avvicinando al Campo Base italiano (5150 mt) proprio ai piedi del colosso (foto: Rosy Pessione)

te, dominate da appicchi che le Dolomiti fan ridere; il K2 è una mole isolata - la più grande piramide della terra - il Cervino gli starebbe tutto in un angolino in basso a destra. Il cielo senza lumi umani, conta miliardi di stelle. Ma quanti sassi! I monsoni non arrivano fin lassù, le montagne sono giallastre e brulle, infconde: ho visto una stella alpina, qualche gracchio, pochi ginepri bassi, un grosso topo, in 15 giorni: gli esseri viventi della Baltoro Valley. Gli ultimi arbusti e un po' d'erba arrivano fino ai 4100 del campo di Urdukas, poi solo ghiaccio e sassi, sassi, sassi: miliardi di sassi.

Comunque certo, il K2 è un colpo d'occhio inespriabile e sono contento di avercela fatta, pur penando, e di averlo ammirato da vicino "solo" 4000 mt sotto la vetta, in una giornata di sole stupendo. Infatti, proprio a fine luglio quando finalmente anche noi arrivammo, gli scalatori sono riusciti (dopo ch'erano lì da due mesi) a raggiungere la cima: in soli 3 giorni, 32 uomini e 1 donna (la catalana Edurne Pasabán) hanno calcato l'ultimo ghiaccio. Se si pensa che la seconda ascensione fu di ben 23 anni dopo la prima e che in questi 50 anni solo 196 alpinisti sono arrivati in vetta (con 53 morti - quasi il 30% - di cui la metà in discesa), questo 2004 è stato davvero l'anno del Chogori.

L'Everest è più facile: in 51 anni 1659 persone

in vetta, con "soli" 175 morti (circa il 10%). L'impresa del C.A.I., e di Beppe Tenti, è stata ben organizzata e, tutto sommato, ottimamente riuscita: ben 410 trekkers hanno raggiunto il Campo Base e solo 8 non sono giunti fino al Concordia. La soluzione degli accampamenti con tende fisse ha risparmiato moltissimi portatori (e quindi anche meno inquinamento del grande ghiacciaio) anche se credo ne avremo movimentati in tutta l'estate molte e molte migliaia. Basti pensare che l'agenzia Avventure nel mondo, (che organizza questo trek ogni anno, più o meno allo stesso costo) per servire dieci soli turisti, utilizza almeno 65 porters; e così tutti. Abbiamo incrociato appunto altri tre gruppi, non italiani. I loro portatori spostano a spalle tutto, anche comode sedie (uno aveva 7 poltroncine di plastica con schienale sul gobbo!). Dunque, Overland di Tenti (anni 68, ed è salito due volte fin là) ha gestito molto bene questo affare da circa tre miliardi di vecchie lire e di immenso entusiasmo di tanti soci C.A.I. Allora, come hanno scritto tanti sul librone-ricordo al Concordia, anch'io mi associo: "Viva il C.A.I.", e bravi anche i soci di Leini. E un grazie per l'amicizia e un affettuoso ciao a tutti i nostri carissimi compagni d'avventura.

Ugo Domenico

Monte Capiro (2172 mt.)



Il gruppo del Monte Rosa come si vede dalla vetta (foto: Giovanni Bogino)

Il Monte Rosa dirama, sul lato orientale, numerosi contrafforti montuosi. Ciascuno di essi presenta una miriade di punte che, lentamente ma costantemente, scendono verso il Lago Maggiore e il Lago d'Orta. La valle che raccoglie la maggior parte delle acque di queste montagne è la Val Sesia. Da molte di queste cime, anche dalle più basse, si scorge il profilo del Monte Rosa che chiude inconfondibilmente l'orizzonte. Una di queste montagne, meta molto frequentata da vercellesi e biellesi è il Monte Capiro; esso, oltre a permettere una piacevole gita autunnale, offre anche il vantaggio di non doversi addentrare eccessivamente nella lunga e tortuosa Val Sesia. E' sufficiente raggiungere Varallo ed imboccare la Val Mastallone e successivamente, al bivio per Sabbia, entrare nella Val Sabbiola; dove termina l'asfalto, termina anche la strada. Si è a circa 800 mt. di quota.

Si attraversa il torrente sul piccolo Ponte della Giumenta e si imbocca il percorso n° 561

sulla ben tracciata e in parte gradinata mulattiera che porta dapprima alla borgata di Montata e quindi, proseguendo a serpentine nel ripido bosco, conduce all'Alpe Corti; qui al bosco succedono i prati e la pendenza diminuisce. Il sentiero si allunga, diventa meno faticoso e prosegue così fino al Colmetto di Cevia, ampia insellatura che mette in comunicazione la Val Sabbiola con la Valbella; è quest'ultima che culmina con il Monte Capiro che quindi si vede da qui per la prima volta. A questo punto il sentiero si biforca. Il 561 prosegue a destra verso l'Alpe Campo, dove le baite sono costruite in bella posizione dominante la Val Sabbiola; poi si inerpica sulla dorsale che separa le due vallate suddette e, continuando un po' al di qua e un po' al di là dello spartiacque, raggiunge l'alpe del Laghetto. Questo alpeggio, posto nella parte alta della Valbella, può essere raggiunto altrettanto comodamente dal Colmetto di Cevia proseguendo in leggera discesa verso il fondo della

Valbella per poi risalirla. Qui giunti si ha una prima sorpresa: colate di detriti rosso-nerastri occhieggiano tra le chiare rocce circostanti. Salendo vi si passa in mezzo e si scoprono così i resti di una vecchia miniera abbandonata, in parte a cielo aperto e in parte in gallerie quasi tutte franate.

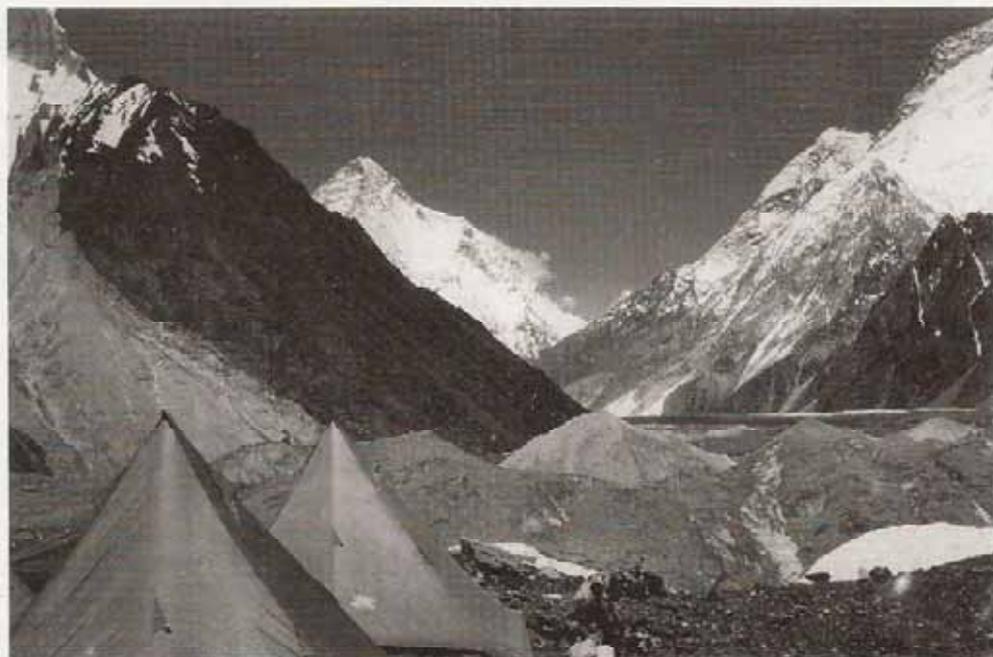
Nei pressi ci sono anche i ruderi dei baraccamenti dei minatori. Si tratta, a quanto ho potuto appurare, di una miniera di pirrotina nichelifera, un solfuro di ferro ad alto contenuto di nichel, sfruttata fino agli anni sessanta proprio per ricavare questo metallo.

Il sentiero prosegue più ripido in direzione del Passo dei Rossi, 2056 mt.; questo colle offre un bel colpo d'occhio sull'alta Valle Strona nella quale permette di scendere. Raggiunto il valico, il sentiero piega a sinistra e sale tagliando diagonalmente il versante meridionale della montagna, fino a raggiungere una costola secondaria che raggiunge a sua volta la cresta ovest in prossimità della cima. Questa è formata da due punte separate da un intaglio e, se-

conda sorpresa, ogni punta ha una sua croce ed un proprio libro di vetta. Il panorama è ampio e spazia dal Monte Rosa a ovest alla fossa del Lago d'Orta (che non si vede) ad est.

Al ritorno, raggiunta l'Alpe del Laghetto, si può optare per il sentiero non percorso in salita effettuando così un interessante anello. Più in basso, appena sotto l'Alpe Corti, si può prendere a sinistra il sentiero n° 560 che, in modo alquanto tortuoso, porta alla borgata Erbareti, dove montanari volenterosi stanno ristrutturando le case con notevole fatica, senza che ci siano né una strada né una teleferica per il trasporto dei materiali. La gita, insomma, permette di visitare un angolo di montagna insolitamente piacevole, nel quale si respira ancora l'aria di un tempo, quando gli alpeggi non erano ancora stati raggiunti dalle strade e dalle macchine e dove il silenzio e l'aria pura dominano incontrastati.

Giovanni Bogino



K2 / 2004: Le tende dell'accampamento al Circo Concordia, con il K2 a circa 15 km in linea d'aria e le morene e le fosse dall'incrocio dei 2 ghiacciai (foto: Giuseppe Tempo)

Scialpinismo dal Cibrario: Anello del Colle Sulà

Appena ci sono le condizioni giuste vado al Cibrario con gli sci; "chi c'è, c'è", ho sentito spesso ripetere da Alberto durante le gite invernali con gli sci degli ultimi due anni; è stato quindi naturale concludere sia la stagione sci-alpinistica 2003 che quella 2004 con una tre-giorni al rifugio a cavallo, tra maggio e giugno. Sono state due esperienze molto gratificanti sotto tutti i punti di vista, dalla logistica, fino alla possibilità di andare a ficcare il naso in zone molto belle, quanto ben poco frequentate con gli sci. Il Rifugio Cibrario, dotato di locale invernale, presenta percorsi di accesso estivi assolutamente sconsigliabili con gli sci, almeno finché non sono praticamente senza neve, esposti come sono alle valanghe. Gli unici accessi rimangono quelli alti, ed in particolare dal Colle Altare raggiunto dal Lago della Rossa; ma anche arrivare al Lago della Rossa è tutt'altro che semplice e breve. Anche dalla Francia la discesa dal Colle della Valletta è piuttosto delicata ed impegnativa, e problemi analoghi si hanno se si passa dal Col Sulé.

La ripidezza, complessità e delicatezza dei terreni circostanti lasciano il Cibrario in un isolamento pressoché totale per tutto l'inverno; solo in primavera qualcuno (ben pochi) lo inserisce in itinerari di traversata che coinvolgono Refuge d'Avérole e Rifugio Gastaldi, salendo magari alla Punta Valletta, o alla Punta Lose Nere, o all'impegnativa (chi l'ha salita a piedi ne conosce la pendenza) Croce Rossa. Ribadito che qui non ci sono percorsi semplici e che è quindi fondamentale l'at-

tenzione alle condizioni della neve, vale la pena dire che in quei pochi giorni/settimana sicuri, solitamente in tarda primavera, il Rifugio offre percorsi e scenari veramente entusiasmanti.

L'itinerario descritto, un anello, è proprio uno di quegli splendidi itinerari che permette di addentrarsi nei complessi terreni che



sovrastano il rifugio, di insinuarsi nei punti deboli di ambienti selvaggi, di vedere versanti e scorci diversi: la zona del Lago di Peraciaval, la bastionata verso il Colle della Valletta, il Ghiacciaio di Peraciaval, la zona dei Laghi d'Autaret, i pendii del Col Sulé. Conviene seguire il verso di percorrenza suggerito, per varie ragioni: si percorrono per primi i pendii che prendono il primo sole, si scendono i pendii sciisticamente migliori, e si percorre la parte pianeggiante del ghiacciaio di Peraciaval nella fase di salita.

Partenza e Arrivo: Rifugio Cibrario (2616m)
Punto più alto: Colle Sulà (3200m)
Dislivello: 850m (ma con un lungo tratto di modesti saliscendi)
Difficoltà: BS (o BSA)

Esposizione: varie (escluso sud)

Attrezzatura supplementare: ramponi (corda eventuale)

Tempo complessivo: 4h

Periodo: maggio-giugno

Nota complessiva: l'itinerario necessita di innevamento sicuro su tutto il percorso e sui pendii sovrastanti.

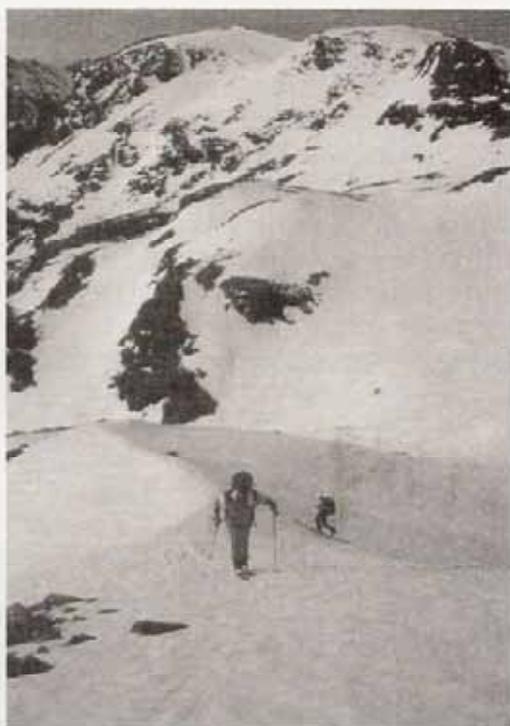
Descrizione:

Dal Rifugio si sale verso ovest in delicato e ripido mezzacosta, lungo il percorso del sentiero estivo per il Colle della Valletta, e si raggiunge il bordo sud del Lago di Peraciaval (2745m); consigliabile alternativa è percorrere, sempre verso ovest, tutto il Pian del Sabiunin, e risalire il canalone, non visibile dal rifugio, che si incontra in fondo a destra. Evidentemente non ci devono essere rischi di valanghe, ed i pendii sovrastanti devono essere ormai scaricati, ma qui, questa avvertenza vale ovunque ci si muova; si risale il canalone e, dove si restringe ed impenna, si piega a destra verso il lago su terreno e pendenza moderata, fino ad un breve tratto pianeggiante.

Il percorso estivo per il Colle della Valletta risale verso ovest i ripidi pendii compresi tra il canalone che scende dal colle e un canalino (a sinistra) la cui ripida parte media è ben visibile dal rifugio, ed è caratterizzata da due affioramenti rocciosi ravvicinati, uno sotto l'altro; conviene salire tali pendii, piegando verso sinistra e aggirando una modesta dorsale che consente di raggiungere una minuscola conca molto incassata, a monte del tratto ripido del canalino di sinistra.

Si sale il tratto successivo fin dove il valloncetto si allarga (a 3000 m circa); qui piegando verso destra si può andare al Colle della Valletta raggiungendo e poi seguendo la dorsale che delimita il canalone che scende dal colle. Piegando invece a sinistra (sud-ovest) come da noi fatto, si risale un ripido pendio, puntando al suo culmine sinistro, più basso; si raggiunge così il Ghiacciaio di Peraciaval, sostenuto dalle dirupate pareti che incombono sul Pian

del Sabiunin, e dominato dalla bastionata orientale Punta Valletta-Punte di Peraciaval. Si segue il ghiacciaio con percorso a leggeri saliscendi in mezzo a dossi; conviene mantenere il più possibile un andamento pianeggiante, andando prima verso sud, piegando poi a destra/ovest verso la bastionata, e nuovamente verso sinistra/



sud lungo la base di Punta Valletta. Si raggiunge così il bordo settentrionale dei pendii/conca che salgono verso il Colle Sulà e, più indietro, l'anticima e la cima di Testa Sulà; il Colle Sulà è l'ampia depressione (sciistica) alla base della rocciosa cresta sud-est di Punta Valletta, ed immediatamente alla sua destra/ovest c'è un piccolo intaglio dominato da due denti rocciosi.

Si fa un traverso dei pendii, più o meno in alto a seconda delle condizioni di sicurezza, fin sotto la verticale del colle, che si raggiunge con un'ultima salita senza particolari difficoltà (3200m); il pendio opposto scende ripidamente, e da ultimo con dei salti

non visibili (non farsi assolutamente tentare da una discesa diretta), verso la base del pendio ovest del Col Sulé.

Si traversa in orizzontale verso destra/ovest a ridosso della cresta, passando appena sotto l'intaglio (che si potrebbe quindi utilizzare come punto di valico alternativo) e con un breve ma molto delicato traverso di pochi metri della "gengiva" del dentino che domina l'intaglio (a seconda delle condizioni può essere utile la corda) si raggiunge il culmine dello splendido valloncetto che scende dolcemente verso i laghi orientali d'Autaret.

Si scende tutto il valloncetto, dominato a destra dalla parete meridionale di Punta Valletta e dalla costiera Valletta-Lose Nere, fino al lago a 2965m; lo si costeggia verso sinistra/sud, si lascia a destra anche l'altro lago a 2960m, e si scende il valloncetto del suo emissario. Tale valloncetto, dolce quan-

to il precedente, ha un andamento opposto, verso est invece che ovest; si passa in vicinanza del minuscolo laghetto 2875m e si raggiunge in breve la base del pendio che risale al Col Sulé, a circa 2850 mt, esattamente sotto al Col Sulé attraversato in precedenza.

Con una ripida risalita si raggiunge il Col Sulé (3073 m); di qui si segue il percorso estivo, scendendo verso nord-est su terreno a moderata pendenza, alla base del ripido pendio sud-est di Testa Sulé. Si guadagna così (a 2900 m circa) il margine del ripido pendio/canalone compreso tra la bastionata che sostiene il Ghiacciaio di Peraciaval a sinistra e la dorsale che forma la quota 2765 a destra; lo si scende in direzione nord fin sul Pian del Sabiunin, e da qui si torna al rifugio.

Pier Luigi Mussa



In sicurezza sulla neve

Non è necessario fare sci alpinismo per correre il rischio di valanghe; lo sapevano bene i montanari, ormai molti decenni fa, quando ancora ogni angolo della montagna era popolato. E la neve faceva talvolta brutti scherzi anche a quote più basse, in zone oggi magari insospettabili, sia per la crescita della vegetazione, sia perché da un bel po' di tempo non si vedono copiose precipitazioni nevose.

È vero che da molti anni non si vede una nevicata da più di un metro a bassa quota, ma se il prossimo inverno fosse quello buono? E comunque bastano talvolta poche decine di centimetri e un pendenza non elevata per avere, pur in presenza di altre condizioni, la possibilità di distacco di masse nevose.

Muoversi con gli sci, ma anche con le racchette o a piedi, costringe quindi a tutte quelle attenzioni e a quel bagaglio di conoscenze che il terreno innevato (in pendenza) richiede; nel territorio delle Valli di Lanzo i terreni presentano spesso tratti ripidi, ed ancora più spesso, almeno su parte di essi, incombono pendii anche più sostenuti.

Tanto per cominciare è fondamentale l'attrezzatura; non solo quella "normale" (meglio ricordarsi anche di guanti e occhiali di ricambio), gli sci e i coltelli, oppure le racchette. In alcune situazioni, in particolare a piedi, non avere i ramponi può essere molto spiacevole; non sempre è facile tornare indietro, magari perché la temperatura è scesa rapidamente e un tratto facilmente percorso in salita su neve allentata, è diventato molto insidioso da percorrere in discesa su neve gelata. Oggi ci sono ramponi molto leggeri e poco costosi: meglio averne un paio nello zaino. E meglio aggiungere anche un semplicissimo telo termico (leggero, piccolo e di costo modestissimo), che in situazioni di emergenza può "fare dei miracoli".

Altri attrezzi, che non si deve erroneamente pensare siano prerogativa esclusiva dello sci alpinismo, e che bisogna abituarsi a portare con sé, sono l'ARVA (apparecchio di ricerca di sepolti da valanga), la pala da neve e la sonda. L'ARVA è un ricetrasmittitore che consente, tramite altro ARVA, di essere localizzati sotto la neve; purtroppo la probabilità di sopravvivenza sotto una valanga diminuisce drasticamente dopo i primi minuti, con l'ovvia conseguenza che è necessario che l'operazione di ricerca sia effettuata immediatamente, quindi dai compagni di gita. L'arrivo del Soccorso Alpino, per quanto rapido, rischia sempre di rivelarsi tardivo; ovvio che tutti devono avere l'ARVA, e tutti lo devono saper usare. E avete mai provato a scavare senza una pala? Già spostare con la pala un metro cubo di neve richiede vari minuti, che diventano varie decine a mani nude, e con certe nevi ammesso di riuscirci: un tempo inaccettabile! Oggi esistono pale leggere, compatte, e di prezzo contenuto. La sonda poi è decisiva per individuare il punto esatto ed evitare di spalare metri cubi di neve: fatica, ma soprattutto inesorabile scorrere del tempo; e pochi minuti possono fare la differenza.

E che dire degli scialpinisti che, per risparmio di peso e soldi o presunta grande esperienza (ma esiste un livello così grande di esperienza da dare sempre la certezza assoluta sulla sicurezza di una massa nevosa?) non portano né ARVA, né pala, né sonda; o di quelli del tipo "una pala in due": e se rimane sotto quello con la pala?

Detto dell'importanza del soccorso portato dai compagni di gita, due righe vanno spese sul Soccorso Alpino, da allertare in caso di incidente chiamando il 118. Non si devono chiamare altri numeri, magari locali; si rischia solo di perdere ulteriore tempo prezioso. Sarà compito della centrale operativa, attiva 24 ore su 24, gestire l'emergenza attivando l'elisoccorso e/o le squadre locali a terra; alla centrale vanno fornite tutte le indicazioni del caso. È evidente che avere con sé un telefonino può fare la differenza; ma "ci vuole almeno una tacca", e

comunque è meglio tenere sempre ben presente che anche il più sofisticato dei telefonini non è in grado di rendere sicuro il manto nevoso.

Appare superfluo dire che non bisognerebbe mai mettersi nelle condizioni di rischio valanga e che nel dubbio è sempre meglio rinunciare. Per valutare le condizioni è fondamentale conoscere la neve e le sue leggi di trasformazione; sapere che vento, sole e temperatura dell'aria provocano modificazioni del manto nevoso. Contrariamente a quello che molti pensano, le valanghe che provocano più vittime sono quelle dei versanti in ombra, tipicamente per accumuli e "lastroni" originati dal vento; e, tanto per sfatare un'altra credenza, non è vero che basta la temperatura bassa per dare condizioni di sicurezza.

Per tutte queste ragioni è importante seguire con costanza i bollettini nivo-meteorologici; ad esempio una zona battuta per un certo tempo da venti di direzione costante può dar luogo ad accumuli sottovento che possono essere pericolosi anche per molte settimane, e tra l'altro possono essere mascherati da nuove nevicate. Oggi, per la zona di nostro interesse, sono a disposizione validi ed aggiornati bollettini; per citarne uno, quello della Regione Piemonte, usufruibile telefonicamente (011/3185555), sul Televideo di Rai 3 Piemonte (pag. 516-517) ed anche via internet sul sito della Regione (www.regione.piemonte.it).

I bollettini nivologici indicano il rischio valanghe su una scala europea di 5 livelli: 1 debole, 2 moderato, 3 marcato, 4 forte, 5 molto forte; la scala non è lineare, quindi il grado 3 non rappresenta un rischio medio, ma ben più elevato. Solo con il grado 1 c'è una certa tranquillità mentre al crescere del grado aumenta la possibilità di distacchi spontanei, con frequenza, diffusione e dimensioni via via crescenti; ed attenzione che mentre il rischio di distacco provocato è legato alle scelte di percorso, il distacco spontaneo riguarda anche l'ambiente sovrastante il percorso stesso. Ed attenzione inoltre che già con il rischio 3 può bastare un debole sovraccarico (il peso della persona) per provocare il distacco.

Conoscere la neve, e avere delle basi di meteorologia, aiuta a capire se un punto potenzialmente pericoloso lo è realmente nelle condizioni del momento in cui viene percorso; e comunque bisogna fare attenzione agli orari, ad esempio perché sui versanti solegggiati il sole allenta la neve e può renderla pericolosa, oltre che faticosa. Meglio evitare di trovarsi in orari "critici"



nel posto sbagliato; sembra superfluo dire che l'allenamento dovrebbe essere sempre adeguato alle mete, ed è meglio ricordarsi che scendere a piedi o con le racchette non è rapido e poco faticoso come scendere con gli sci.

Negli articoli e nei libri di itinerari, almeno in quelli seri, sono generalmente segnalati potenziali tratti critici; è evidente però che solo una valutazione soggettiva e "attualizzata" è in grado di confermare o meno l'esistenza del rischio, e di localizzarlo. Quand'anche sia scritto "il percorso è generalmente sicuro"

l'affermazione va ovviamente pesata: ad esempio con un metro di neve fresca ed un bel rialzo termico, anche un terreno generalmente sicuro può non esserlo più. Attenzione anche agli altrui comportamenti, perché a volte "copiare" non è la soluzione migliore: non è il numero dei passaggi che rende sicuro un pendio; e poi un pendio che è stabile alle 10 può non esserlo più un'ora dopo.

Pier Luigi Mussa

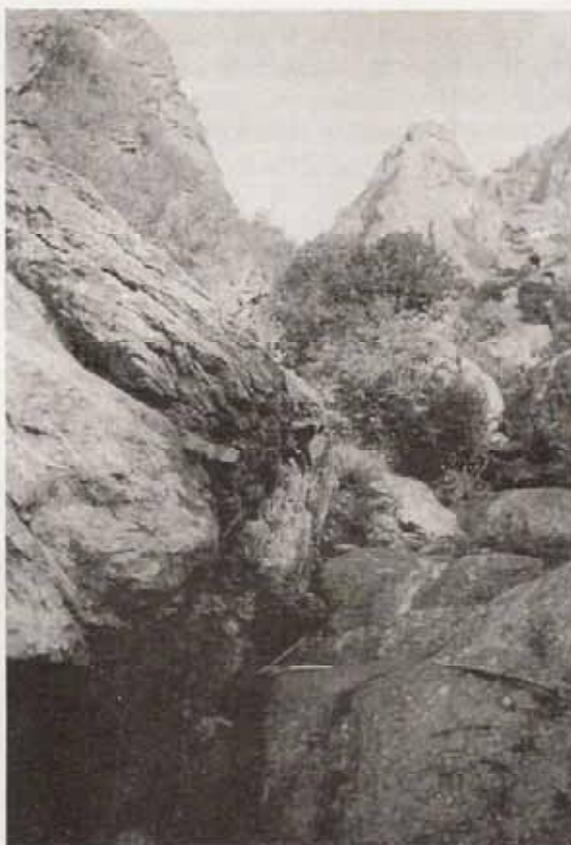
Un ricordo del Plu

Ascensione al Monte Plu, mt. 2200, 29 giugno 2004, sperone Grigio, Via Fornelli, in coppia con Masino.

Partenza dall'abitato di Chiampernotto, si sale con sentiero che attraversa bosco di roveri e castagni, e dopo 30 minuti circa siamo alla borgata di Monavie (1260 mt.). Fra un piccolo gruppo di baite semidiroccate ne spicca una ben ristrutturata, ed una chiesetta risalente al 1770, anch'essa ristrutturata.

Il sentiero attraversa la borgata e dopo un tratto pianeggiante, ecco un'indicazione del C.A.I. che segnala un Tasso secolare degno di visita.

La borgata, situata in posizione dominante sulla valle, i colori autunnali e la vista di questo Tasso centenario inducono a qualche riposante minuto di contemplazione e riflessione sulla bellezza della natura e a come doveva essere la borgata prima dell'abbandono totale di oggi. Riprendiamo il cammino e in pochi minuti raggiungiamo il canale in secca del rio che scende dal Plu e lo risaliamo con difficoltà in ambiente tenebroso; verso la fine troviamo un grande masso che ostruisce il passaggio, ma attrezzato con corde per la continuazio-



Monte Plu

ne del percorso che prosegue ripido alla base della salita, dove lasciamo il materiale che non ci serve.

L'attacco è a una decina di metri, raggiungibile seguendo una cengia erbosa di pochi centimetri con baratro sottostante di una trentina di metri. Ci leghiamo, il primo tiro è il più difficile, gli altri un po' meno difficoltosi, ma sempre molto impegnativi.

Alle 15, dopo la settima sosta, arriviamo alla variante Appiano, e ci fermiamo per uno spuntino e per ammirare lo splendido scenario, poi prepariamo le doppie per la discesa.

E' stata per me la gita più bella della stagione.

Francesco Giacinto Barrera

Frammenti

Era un rumore fastidioso, ma lei non capiva cosa fosse né da dove provenisse. Poi improvvisamente, la mente realizzò che quel fastidioso rumore era la sveglia perciò impose al braccio di spegnerla.

Tuttavia il corpo rifiutava di muoversi, come per conservare ancora un po' quella sensazione di riposo assoluto, ma la mente già lucida, vagava nella camera, ispezionava lo zaino preparato la sera prima, immaginava il percorso.

Finalmente, mente e corpo si incontrarono e lei scese dal letto in una domenica mattina che, per quel che riusciva a capire guardando dalla finestra, si preannunciava solare.

Come sempre, era divisa tra il rimpianto di una mancata dormita mattutina, e la felicità di una gita in montagna. Purtroppo, dopo anni aveva ormai realizzato che non avrebbe mai potuto avere entrambe le cose insieme.

Si preparò in modo automatico, (il fatto che indossasse quasi sempre le stesse cose per andare a camminare, era un modo per non pensare troppo a cosa fare appena sveglia) infilò i panini nello zaino, ingoiò la colazione e via, uscì di casa per andare all'appuntamento.

Contrariamente al solito, c'era già qualcun altro arrivato prima di lei e questo le fece piacere, detestava aspettare.

Non appena il gruppo fu completato, tutti si diressero alle macchine e si partì.

Lei era contenta, aveva trovato il percorso su un libro che elencava una serie di strade militari costruite in montagna e lo aveva scelto così istintivamente, senza nemmeno sapere come sarebbe stato effettivamente. Ma quando aveva fatto il solito sopralluogo per controllare se le istruzioni date dal libro erano corrette, aveva capito che sarebbe stata una bella passeggiata.

Finalmente, dopo quasi un'ora e mezza di strada, arrivarono in vista della diramazione che indicava il luogo di partenza ma lei, che come al solito chiacchierava, non se ne accorse, così costrinse tutti quanti a un'inversione di marcia per tornare indietro.

Scesero tutti dalle auto, e dopo averle imposto i soliti commenti sulla sua senilità ormai non più tanto precoce, la gita cominciò.

Era una bella strada e camminando si poteva

ammirare uno stupendo panorama sulla valle con il traforo del Gran San Bernardo in basso. Si entrava poi nel bosco, dove le foglie secche e le pigne facevano da tappeto e dal momento che la strada saliva molto poco, si poteva piacevolmente chiacchierare e guardarsi intorno.

Dopo circa due ore di camminata, arrivarono in vista del primo antico corpo di guardia, una piccolissima casupola ormai in disuso e lei pensò al freddo che dovevano aver patito quei poveri soldati, messi lì di guardia, durante gli inverni della prima guerra mondiale.

Dopo aver passato un ultimo tornante, ecco l'ingresso in galleria dell'opera fortificata. Si trovavano ora al forte di Plan Puitz, costruito insieme alla strada durante la prima guerra mondiale. Dopo aver acceso le pile, il gruppo si inoltrò per la galleria principale, dalla quale si diramano altre quattro gallerie minori che portano alle casematte, dove andavano alloggiati i cannoni. Le gallerie sono al buio e proviene un po' di luce solamente dalle casematte che hanno lo spazio per l'uscita dei cannoni e nelle quali si possono ancora vedere per terra i segni per il posizionamento dei medesimi. Lì nell'oscurità lei cercò di immaginare come doveva essere stato, circa ottanta anni prima, quel posto, con i soldati che costruivano l'intera batteria, i muli che molto probabilmente portavano materiali necessari, l'atmosfera che regnava in quegli anni di guerra.

La galleria principale finisce in un vano, con un'apertura sul soffitto e alcuni gradini di metallo piantati direttamente nella parete.

Tutti salirono i gradini e come per magia, dal freddo e dall'oscurità della guerra si ritrovarono catapultati in una valle splendida, piena di cespugli di rododendri e mirtilli che essendo in autunno, con il loro colore rosso, misero tutti di buon umore.

Lei pensò che quel posto era un po' come la vita: c'è sempre il brutto e il bello, l'importante è non fermarsi mai, andare sempre avanti e così fece, continuando la salita con i suoi amici, rallegrandosi perché, vista l'ora, avrebbe finalmente potuto addentare quel succulento panino che si portava dietro dalla partenza!

Carla

Falesia di Ruceteri 800 mt. Valle di Viù

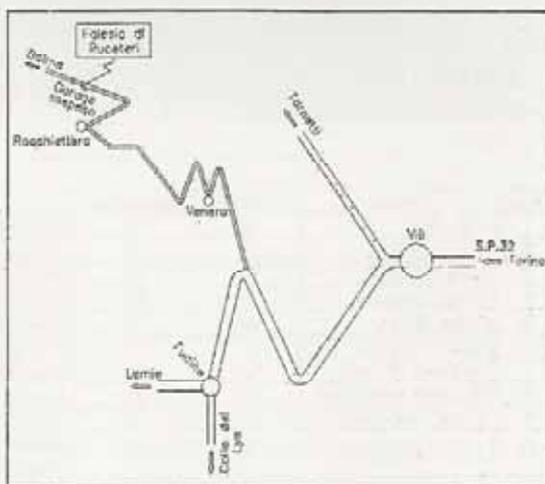
Accesso: da Lanzo a Viù con la SP 32. Usciti dall'abitato di Viù, in corrispondenza del tornante, sul ponte, prima della frazione di Fucine, si prende, a destra, la deviazione per Rocchiettero (cartelli indicatori). Raggiunta la frazione (cartello indicatore nel tornante), si prosegue fino al tornante successivo. La strada passa sotto alcuni torrioni rocciosi posti sulla dorsale nel bosco. Si parcheggia l'auto in corrispondenza di un garage costruito a sbalzo sulla sinistra della strada (si raccomanda di lasciare libero il passaggio).

Avvicinamento: si percorre il sentiero che parte proprio di fronte al garage, salendo nel bosco, in pochi minuti si raggiungono i torrioni.

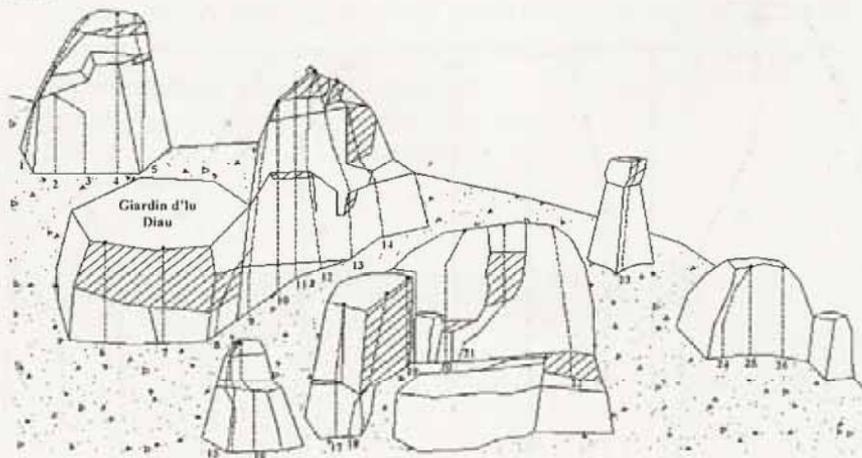
Elenco delle vie: i nomi e le difficoltà delle vie sono scritti alla base. Le difficoltà vanno dal 5b al 6c+. Per attrezzare le vie sono stati utilizzati fix da 10 mm. e fittoni resinati. La chiodatura è ravvicinata per garantire il massimo divertimento nella sicurezza più totale. Possibilità di provare i tiri con la corda dall'alto.

1. C'era una volta	6a	▲
2. Brucia dita 1	6b	■
3. Brucia dita 2	6a+	■
4. Tiro facile	5b	▲
5. Sorpresa all'alba	6a+	▲▼
6. Giardin d'lu Diau	6a	▲
7. Fiamme dell'inferno	NL	▼
8. Lucifero attacco diretto	6b+	▲
9. Preludio a Lucifero	5b	▲
10. Pelle di serpente	6a+	▲▼
11. Ciliegina	5c	▲
12. Dret au Pilun	6a/b	▲
13. Musica classica	6b	■
14. Estrema destra	6c+	▲▼
15. Grazie Vittorio	5c	▲
16. Tarzan	6a	▲
17. Bel di dietro	5c	■
18. Muro di rame	6b+	▲▼
19. Accendi il fuoco	6a	▲
20. Porcellana	6c	■
21. Placca di bronzo	6a/b	▲▼
22. Muro di ghisa	6b+	■
23. Antico Egitto	NL	▲▼
24. Tesi	5b	▲
25. Antitesi	6a/b	■
26. Sintesi	6a	■

La falesia è stata pulita e attrezzata da Mario Aires e Bosticco Andrea nell'inverno 2001/2002



Periodo ideale: tutto l'anno, eccezionale l'inverno per averlo provato di persona, l'estate può risultare decisamente troppo calda.



Il Roc di Trichera

Quota: 800 mt.

Esposizione: Sud-Est

Periodo consigliato: tutto l'anno, escludendo le giornate più fredde in inverno.

Accesso: da Lanzo a Germagnano, seguire le indicazioni per la Valle di Viù. Raggiungere detta località e proseguire seguendo la strada principale in direzione Lemie - Usseglio. Oltrepassata la frazione di Trichera, si svolta a destra per Pessinea. Si prosegue per la stretta strada in salita, superando un ponte. Pochi metri dopo la curva successiva si può parcheggiare l'auto in uno slargo sulla destra (dal bivio 200 metri circa).

Avvicinamento: tornare indietro per la strada fino al ponte (scritta indicatrice sulla sponda). Risalire il torrente sulle rocce per alcuni metri, fino a reperire la traccia di sentiero che rimonta la sponda opposta che conduce sul prato ai piedi del masso.

Il masso è situato a pochi metri sopra la strada, ben visibile in mezzo agli alberi.

Nomi e difficoltà indicate alla base.

Soste con moschettone per la calata.

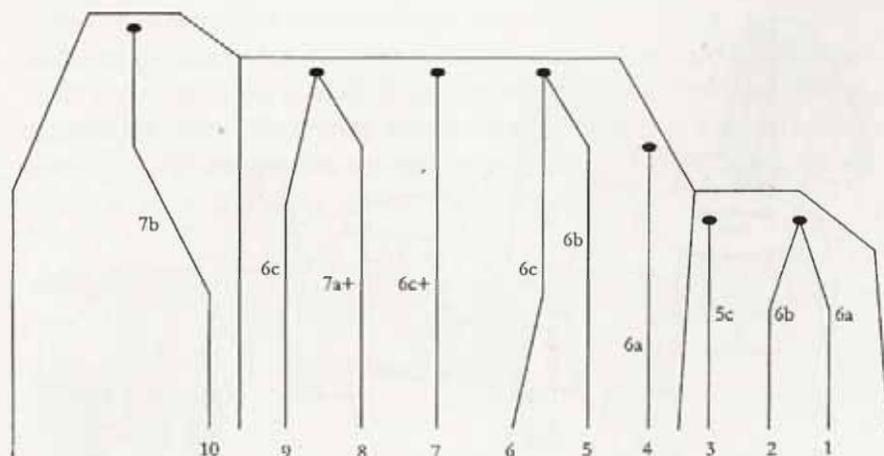
Roccia a tacche nette, leggermente svasate e buchi da verticale a fortemente strapiombante.

Si possono provare i tiri con la corda dall'alto.

Il sole è presente dalle 10,00 alle 16,00.

Bosticco Andrea

Pos.	Nome	Difficoltà	Lunghezza	Descrizione
1	Preludio	6a	10	Prese svasate per superare il tetto
2	Toccata e fuga	6b	10	Allungo su svaso per superare il tetto
3	Linea d'ombra	5c	10	Muro verticale a tacche e buchi
4	Volere è potere	6a	15	Partenza d'equilibrio poi muro verticale a tacche e buchi
5	Colpo di testa	6b+	20	Duro strapiombo in partenza poi placca tecnica
6	Le cose che vivi	6c	20	Dura sequenza su tacche per superare il tetto
7	Aria sulla IV corda	6c+	25	Allunghi su tacche per superare il tetto poi placca molto tecnica
8	Ricerzare capriccioso	7a+	25	Duri bloccaggi per superare il tetto poi muro tecnico
9	Si può dare di più	6c	25	Movimenti atletici per superare il tetto molto sporgente
10	Aria con variazioni	7b	30	Boulder iniziale, placca tecnica, forte strapiombo, muro finale su piccole tacche - su 30 metri di sviluppo strapiomba di 7



La scomparsa di Giuseppe Sclavo



M° Giuseppe Sclavo, primo inginocchiato a sinistra (foto: M° Battistino Depaoli)

E' deceduto ad Agliè, all'età di 77 anni Giuseppe Sclavo, maestro elementare in pensione. Socio della nostra Sezione negli anni sessanta, fu con il M° Depaoli fondatore del Coro Sezionale "Ciàrforon", nome che ricorda la prima salita all'omonima montagna da parte del leinicese dott. Filippo Vallino; egli diresse il nostro Coro fino quando si trasferì ad Agliè, dove viveva tuttora con la famiglia.

La sua scomparsa ha destato enorme rimpianto in quanti lo conobbero, per le sue iniziative ed il suo dinamismo. Infatti, oltre ad aver fondato il nostro Coro Sezionale, fu presidente della banda musicale "Vittorio Ferrero" di Leini. Assieme al M° Depaoli introdusse l'orientamento musicale nelle scuole elementari, dando così un grosso contributo a livello culturale musicale di base, per cui la banda musicale usufruì di un continuo ricambio di giovani già preparati teoricamente; inoltre, molti ragazzi in seguito a quell'indirizzo, hanno frequentato il conservatorio e diversi di essi si sono diplomati nelle più diverse specialità musicali.

Trasferitosi ad Agliè, paese natio della moglie, Sclavo (come era comunemente chiamato) non poteva starsene con le mani in mano; fu sindaco per parecchi anni di quel comune, e il suo amore per la musica, in particolare per quella popolare, lo portò con altri cittadini di Agliè a fondare un coro di canti di montagna e popolari, denominato "La Rotonda", che lui diresse fino al 1995.

Il mio ricordo più vivo di Sclavo rimane la sua grande soddisfazione quando nel 1963, nell'occasione del Centenario del Club Alpino, salimmo con altri due soci della nostra sezione il Monviso.

Uomini come il M° Sclavo sanno riempire gli spazi delle proprie competenze, con capacità, esperienza e soprattutto senza secondi fini.

Questi sono valori che sono ormai oggi rari, ma per fortuna ne esistono ancora.

Giuseppe Tempo

E' mancato Giulio Berutto

Nell'autunno del 2004 se n'è andato improvvisamente un grande amico del C.A.I. Leini, Giulio Berutto di Venaria.

Autore del nostro volumetto "Il rifugio Luigi Cibrario e la conca del Peraciaval" compilato insieme al sottoscritto nel 1976, per l'inaugurazione del nostro primo ampliamento del rifugio, è stato per me un carissimo, ammirato amico.

Camminatore eccezionalmente forte e veloce, alpinista formidabile, scrittore preziosissimo di montagna.

Ecco come l'ha ricordato perfettamente su "Lo Scarpone" (01-2005) un altro nostro prezioso amico, dirigente nazionale C.A.I., Franco Bo.



Giulio in vetta al Gran San Pietro (3692 mt) sfondo parete est del Gran Paradiso con il sottostante ghiacciaio della Tribolazione

Ugo Domenico

Berutto, una vita per il C.A.I.

A distanza di dieci anni dalla tragica scomparsa di Roberto Negri, prestigioso presidente della sezione, nuovo lutto per il CAI di Venaria Reale: la morte improvvisa di Giulio Berutto una delle figure più carismatiche degli ultimi quarant'anni di questa attiva sezione. Il suo impegno inizia nel 1960 (allora Venaria era sottosezione dell'UGET/TO) in qualità di reggente, poi è presidente della sezione nel periodo 1964-1970 e negli anni 1983-1984. Con la sua presidenza, la sezione realizza iniziative culturali di rilevante livello: dalle Settimane della montagna alle mostre di fotografia, stampe e diapositive, all'incontro con i pittori alpinisti. Da rammentare l'istituzione Andrea Mensa, creata per un aiuto fattivo ai bimbi e anziani della montagna, con visite nelle borgate più isolate e povere. Grande il successo per i corsi di alpinismo con giovani soci e un corpo di istruttori di consumata esperienza. E poi... il rifugio Paolo Daviso. Un impegno fol-

le (così le iniziali considerazioni dei soci), ma con un risultato decisamente positivo. Con la consegna da parte della Sezione di Torino della vecchia struttura, si assiste a una aggregazione di soci nello svolgere interventi di ogni genere, con fatiche non indifferenti. Il rifugio rinasce e l'amico Giulio può ritenersi felice perché anche la Sezione di Venaria gestisce una struttura, punto di appoggio per le ascensioni nel gruppo delle Levanne.

Berutto non dimentica, fra tutti questi impegni, la sua passione per l'alpinismo che lo porta su centinaia di cime con amici diversi, legati non soltanto dalla corda, ma da un sincero rapporto di amicizia e stima. Nella seconda metà degli anni settanta si dedica alle guide, dapprima escursionistiche, poi alpinistiche. Nasce così una stupenda collana di pubblicazioni, edite dall'Istituto Geografico Centrale di Torino, costituita da otto titoli e una dozzina di edizioni che illustrano migliaia di itinera-

ri dalle Valli di Susa, Chisone, Germanasca, Thures, Bardonecchia, Stretta, Cenischia alle Valli di Lanzo e Moncenisio, al Parco nazionale del Gran Paradiso (nella sua totalità) al gruppo del Cervino e Monte Rosa, al Monviso con le sue valli di accesso... Testi e contenuti realizzati con grande impegno e professionalità. La collaborazione di Berutto si estende alla Rivista della Montagna, agli annuari sezionali, a numerose monografie. Alla fine degli anni settanta l'incontro con il compianto Gino Buscaini comporta un nuovo impegno che accetta con grande entusiasmo. Con Lino Fornelli viene realizzata la Guida C.A.I.-T.C.I. Alpi Graie Meridionali (ed. 1980). Successivamente inizia la raccolta, sempre con Fornelli, dei dati per la stesura della Guida M. Emilius-Rosa

dei Banchi. Una fatica di cui Giulio, scomparso il 3 novembre, non potrà gioire.

Da rammentare infine la pubblicazione del volume "Un'associazione, una valle, un rifugio" (2002) che Giulio ha voluto dedicare alla propria sezione per i primi 40 anni di gestione del rifugio Paolo Daviso.

All'amico scomparso un affettuoso saluto nel ricordo di tante belle salite nei corsi di alpinismo, negli incontri sezionali. Una perdita grave per il nostro sodalizio. Socio dal 1953, Berutto ha fornito un esempio raro di volontariato e impegno sociale.

Alla moglie Franca e al figlio Giorgio le condoglianze sincere di amici ed estimatori.

Franco Bo

Për n'amis

Sta sèira al tramont lè sguard
a ij ten apress a le crèste dorà
d'le montagne del Peraciaval.

I bej ricòrd e la nostalgia, am pòrto
ël pensè lontan... da tròp temp passa
fin-a da quand mi i jera masnà.

La vauja ed vita... am pia la man,
pian pian vèddo costo di ëd fin istà
andè via con ël sol e ij me ricòrd...

Doro 2004

Thailandia - agosto 2004

1954: conquista del K2, è nata la televisione con l'intramontabile festival di Sanremo e, guarda caso, sono nata anch'io: ben 50 anni fa!

Così ho voluto festeggiare questo mezzo secolo regalandomi un viaggio, ma basta montagna, altri ci hanno già pensato, andando al Campo Base del K2.

Io ho scelto di andare più ad oriente e precisamente in THAILANDIA.

Nei contorni geografici si può immaginare e riconoscere la "testa di un elefante": l'ex Siam, oggi Thailandia, che confina con l'Oceano Indiano (golfo del Bengala) il Myanmar (Birmania), il Laos, la Cambogia. È un regno dell'Asia di Sud-Est e si estende per 514.000 kmq (un po' meno che due volte l'Italia) nella parte centrale della penisola Indocinese.

La punta più settentrionale rientra nella regione nota come il "triangolo d'oro", centro mondiale della coltivazione del papavero da oppio.

Il territorio Thai si può dividere in quattro regioni:

- La regione settentrionale, montagnosa; qui nelle foreste vivono ancora elefanti in libertà.
- La pianura nord-orientale, semi-arida, che fu sede di insediamenti umani fin dal quarto millennio a.C.
- Le pianure centrali, fertillissime, una delle regioni risicole più produttive del mondo.
- La penisola o Istmo di Kra, lunga e lussureggiante, bagnata da due oceani.

Il pensiero che ho avuto all'uscita dall'aeroporto di Bangkok è stato: "oddio, dove sono finita!" c'era un caldo umido esagerato, esattamente come entrare all'interno di una sauna; caos nelle strade, tutti che vanno di corsa, ma dove vanno! Tantissime auto, autobus, moto, motorini, motocicli, tuk-tuk, vigili con la mascherina sulla bocca per via dell'aria irrespirabile e gente tanta, ma tanta gente. Vivono praticamente per strada, bancarelle ad ogni angolo con varia "cibaria", dove praticamente quasi tutti si fermano, acquistano e

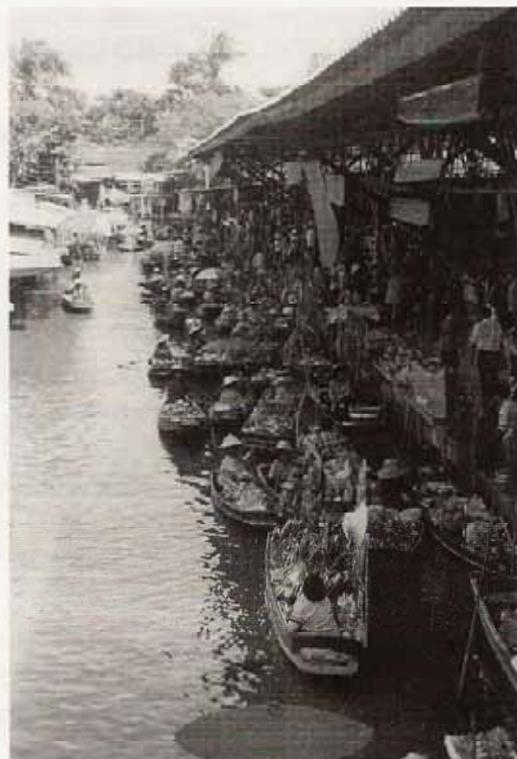
mangiano quasi camminando.

Bangkok, con quasi otto milioni di abitanti, non è solo il centro politico della Thai, ma ne è anche il cuore economico, culturale e religioso.

Il Re è considerato il semi-dio e al suo cospetto tutti stanno prostrati.

Bangkok si presenta come un enorme agglomerato, piuttosto disordinato, di grandi edifici moderni, (uffici, centri commerciali, alberghi) incastrati fra vecchie case, abitazioni tradizionali su palafitte, miserabili bidonville. Gli interessi sono molteplici: importanti monumenti, musei, manifestazioni culturali, negozi per tutti i gusti e per tutte le tasche, una vita notturna assai varia e direi molto, molto vivace...

Le visite più importanti che abbiamo fatto sono state: il palazzo reale, il tempio del Buddha d'oro, il tempio di marmo, il Buddha reclinato, il tempio dell'Aurora e il mercato galleggiante (il più animato).



Mercato galleggiante, piroghe-snack - Bangkok
(foto: Marilena Cometto Perino)



Safari nella giungla. Approvvigionamento, ovvero stazione di servizio "carburante" (foto: Giorgio Savorè)

La mattina presto, numerosi contadini si radunano con le barche lungo un settore del canale per vendere i loro prodotti a compratori anch'essi in piroga.

Interessante è la parte che si può percorrere in barca a motore per raggiungere il mercato; piroghe-snack e tantissime bancarelle, stracolme di quanto più popolare possa offrire l'artigianato thai.

E' un mondo affascinante, tutto da scoprire. Dimenticavo, il caldo: il giorno dopo il mio arrivo mi sono resa conto che è praticamente parte della quotidianità e non so perché, ma ci si abitua, naturalmente bevendo molto.

Puntando verso il nord della Thai, ecco un viaggio breve, ma intenso, alla volta di Bang Pa-in, dove si è potuto visitare: il palazzo d'estate, le rovine dell'antica capitale, proseguendo poi per Ayuttaya, capitale per quattro secoli dell'antico Siam.

Il viaggio prosegue per Lopburi con le splendide pagode e successivamente per Pitsanoloke, attraversata dal fiume Nan, lungo il quale si trovano tipiche case galleggianti.

Particolare il giro notturno sul risciò dove stra-

da facendo si è potuto gustare (dal mio compagno di viaggio, nonché coetaneo Giorgio) le famose cavallette fritte; le "verdure al salto" nel senso reale del termine (gustate anche da parte mia) vengono cucinate per strada e servite con la classica grappa di riso (ottima!), assomiglia alla nostra verdura catalogna, frita in padella e successivamente lanciata per aria per circa due metri, dove un aiuto cuoco le prende al volo in un piatto per poi servirle.

Proseguendo per Sukothai, si visitano le rovine ben conservate in un curatissimo parco archeologico, il cui nome significa "aurora della felicità", e il tempio di Mahathat, il più bello e maestoso di Sukothai, con pregevoli pagode Kmer e statue di buddha di varie dimensioni. Successivamente si arriva a Lampang, posta al centro di una splendida valle.

E' un'antica cittadina abitata da una buona borghesia ed è famosa oltre che per i bei templi, anche per le carrozze a cavalli, ancora in uso. Qui ho avuto modo di vedere la prima tribù "White Karen" i più numerosi: l'unico popolo già presente prima dell'arrivo del popolo thai.

I bimbi, più sono piccoli e più ringraziano alla consegna di una caramella e/o biscotti, mettono le loro manine congiunte a mo' di preghiera con un inchino della testa. Questo è il loro modo di dire grazie. Troppo belli!

Chiang Mai, o "rosa del nord", a 305 mt di altezza, sin dalle origini è stata la principale città della Thai del nord, soprattutto per l'abbondanza dei prodotti agricoli ai bordi della sua vallata. Verso ovest partono le prime alture della catena Himalayana. La regione è caratterizzata da paesaggi montani e da giungla, è popolata da tribù e ricca di templi. Il più famoso è sulla collina di Doi Suthep a 1650 mt sul livello del mare.

Sulle colline fioriscono innumerevoli varietà di

elefante affamato che, strada facendo, si è ingurgitato: banane, canna da zucchero e parte di vegetazione. Inizialmente, con attraversamento di un fiume color caffelatte, quasi melmoso, fino altezza pancia (naturalmente dell'elefante) e successivamente nella foresta.

Tanto sono grandi e tanto sono delicati gli elefanti, desiderosi con i loro occhioni grandi, di coccole continue. La mia esperienza con questi enormi bestioni è stata più che positiva, ancora oggi è un piacevole ricordo.

In direzione del famoso "triangolo d'oro" al confine con il Myanmar (Birmania) e il Laos, resi quasi impenetrabili, dove si coltiva il papavero da oppio, ma pagando il giusto,



Nonna, figlia, nipote della tribù "Palong" nella loro abitazione

fiori e di orchidee selvatiche. Nelle foreste gli elefanti sono ancora di grande aiuto per il lavoro dell'uomo.

Proseguendo per Chiang Rai esistono campi di addestramento di elefanti, e il più facile da raggiungere è quello di Mae Ping, dove ho potuto fare un breve safari nella giungla. Seduta sopra un seggiolino sul dorso di un

ovvero il visto di ingresso, si è potuto sconfinare in Birmania.

A bordo di un tuk-tuk motorizzato siamo arrivati sopra un belvedere dove si è ammirato il vasto paesaggio. Visti altri buddha di altre forme e fogge, e visitato varie tribù locali. Gli uomini indossano una specie di pareo, quindi si distinguono decisamente dai thai. Le tribù

delle montagne thai vivono molto poveramente in capanne di frasche, ma grazie all'impegno personale del Re, ora vendono i propri prodotti artigianali ai turisti.

Di tribù ce ne sono di tantissimi gruppi: l'impatto con la tribù dei Meo, al mercato notturno di Chiang Mai (night bazar) è veramente divertente, da passarci qualche ora senza stufarsi. Hanno costumi neri, ricamati a punto croce in colori vivaci e ornati con pon pon. Le donne indossano gonne a piegoline, sopra, sopra i pantaloni e una grande quantità di collane e bracciali. Sono contadini che per tradizione coltivano l'oppio nei piccoli appezzamenti di terra nei loro villaggi, ma per fortuna ora alberi da frutta e caffè stanno soppiantando questa nefasta coltivazione.

I Jao sono i più simili ai cinesi, le donne indossano pantaloni con ricami, un grande turbante e una sorta di esuberante boa di color rosso avvolto intorno al collo.

I Lisu, sono una tribù emigrata dal Tibet, il loro costume è il più pittoresco. Le donne indossano una casacca in cotone turchese e rossa che arriva alle ginocchia, una cintura nera e un pantalone rosso. In testa portano un piatto turbante nero. Inoltre indossano spettacolari gioielli in argento massiccio che le ricoprono al punto di farle somigliare ad una armatura.

Abbiamo visitato i centri artigianali di Chiang Mai, molto istruttivi: la lavorazione dell'oro e pietre preziose; argento; lavorazione della lacca, giada, seta, ventagli, legno (tek), quest'ultimo lavorato accuratamente quasi come opere d'arte.

Successivamente abbiamo sostato presso la tribù Palong (ovvero donne giraffa), arrivate dalla Birmania: ne sono rimaste soltanto una ventina. I loro villaggi si trovano vicino al fiume. In questa tribù sono le donne a vestire in modo molto particolare: gli ornamenti più caratteristici sono i pesanti bracciali e le collane a fascia che, in alcuni casi, sono state messe una sull'altra, a spirale, sin dall'infanzia, così che, gradatamente il collo si è allungato di diversi centimetri. Per fortuna oggi

questa tortura è in fase di estinzione!!

A Tha Ton, il giro in barca (un po' più grande di una piroga e, devo dire che il giubbotto è stato scrupolosamente indossato) sul fiume Mae Khong è stato lungo e spettacolare con sosta e visita dei villaggi delle tribù locali e, nel fare ritorno in barca, si è visto un grosso serpentaccio nuotare sul pelo dell'acqua e sparire non so bene dove, per fortuna lontano da noi.

Il triangolo d'oro è stato raggiunto nuovamente in barca, questa volta navigando sul famoso Mae Khong. Anche questo di color nocciola ed in alcuni tratti (quasi un miraggio) sembra di color verde-azzurro.

E qui si possono ammirare i confini con Birmania e Laos. In questa nazione ci si arriva in barca, con breve sosta alle tribù locali.

Conclusione: è un viaggio che consiglio, non in agosto, naturalmente (anche agli amanti della montagna e non), magari organizzato in gruppo "fai da te", e non con le agenzie, poiché non esistono pericoli di nessun genere: per tutto il tempo ho visto n.ro due zanzare. La popolazione è cordiale, gentile, simpatica e con il sorriso sempre a 32 denti...

E' stata un'esperienza positiva, la prima per quanto riguarda l'Oriente e spero in un futuro non lontano di ritornare presto a scoprire altri nuovi posti.

Un grazie all'amico Giorgio che ha accettato di accompagnarmi in questo viaggio e che, molto discretamente, ha sempre avuto un "occhio di controllo" affinché nulla mi accadesse.

Il 26 dicembre ultimo scorso, nel sud-est asiatico una terribile catastrofe dal nome giapponese "tsunami", ha spento la vita di c.a. 200.000 persone, più i dispersi. Questi numeri potrebbero purtroppo ancora salire, poiché molte epidemie sono già in atto.

Nei paragrafi precedenti mi sono ripromessa di ritornare in Oriente, ma dopo questa calamità naturale, mi auguro che non rimanga soltanto una promessa.

Marilena

Esplorando



Una piramide a gradoni Maya, tipica del Centramerica precolombiano (foto: Pierangela Cavallieri)

Come consuetudine è arrivato il momento della prova d'esame: scrivere l'articolo per il notiziario. Ma quest'anno mi sono ripromessa di stupirvi con effetti davvero speciali e cercherò di non deludervi, miei cari e adorati lettori, che fedelmente mi seguite.

Spero proprio che questo mio scritto non venga bocciato, vista la non attinenza con l'attività sezionale, ma poiché rimarrà un ricordo indelebile nella mia mente, ho pensato bene di informarvi sulla stupenda esperienza da me vissuta quest'estate che spero ripetibile in altri luoghi.

Messico, Guatemala, Belize, sono state le mete da me raggiunte, accompagnata da un "navigatore" non satellitare, ma umano, che si è dimostrato molto, molto paziente con un'allieva super imbranata (io), e da un gruppo di ragazzi e ragazze (16 in tutto), sotto lo sguardo vigile e attento di un capogruppo appartenente ad "Avventure nel Mondo".

Credetemi, i posti da me visitati sono meravigliosi, i canyon (provato il brivido della barca), le scimmie urlatrici (a me familiari... conoscete mia sorella??), i siti maya all'interno della giungla dove modestamente ho dato prova della mia abilità di scalatrice, salendo e scendendo le immense gradinate con un'agilità che farebbe invidia ad uno stambecco e poi vi assicuro vi sarebbero tante di quelle cose da raccontare ed aneddoti così buffi da descrivere che mi servirebbero anche le pagine dei notiziari futuri per raccontarvi.

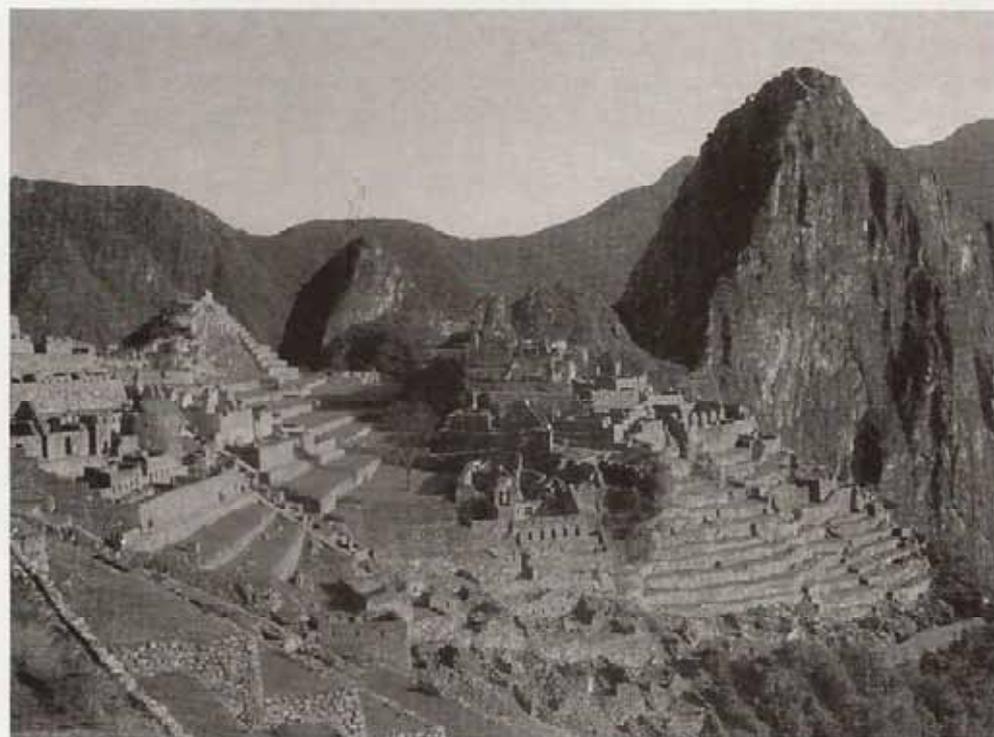
Quindi super-sintetizzo dicendovi che è stata una bellissima esperienza degna di essere vissuta...

Alla prossima....

Pierangela

Il Machu Picchu

La città perduta degli Inca



Il Machu Picchu, la città perduta degli Inca, deve il suo nome al monte che si trova al suo fianco e significa "Vecchia Montagna".

Scoperta da Hiram Bingham, un esploratore americano, nel 1911, è il più famoso sito archeologico dell'America del Sud e si trova a 2.500 mt circa nelle fantastiche Ande Peruviane. Non esistono testimonianze scritte ma si pensa fosse un importante centro cerimoniale del popolo Inca, costruito intorno al 1.400 d.C.

Questo è il racconto di una parte del mio viaggio in Perù, nell'agosto 2004, da Cuzco alle meravigliose rovine del Machu Picchu.

Si parte alle 6,15 con il trenino che, risalendo a zig zag la piccola montagna dietro Cuzco (l'antica capitale del regno Inca, situata a 3.400 mt di altezza) imbocca la Valle Sagrada, la Valle Sacra. Il paesaggio è all'inizio spoglio, pascoli e case di pastori, poi man mano che il treno scende e ci si inoltra diventa sempre più verde e rigoglioso, la valle si stringe, e qualche decina di metri più basso della ferrovia scorre impetuoso l'Urubamba. Sembra di entrare in un paradiso, la natura è maestosa: a sinistra le pareti completamente verdi delle montagne e piante tropicali con fiori bellissimi e coloratissimi (e siamo a 2.500 metri!), a destra in alto oltre il verde rigoglioso e un po' più lontane, le cime innevate dei 6.000 metri.

Il trenino continua a scendere e dopo poco più di 4 ore si arriva ad Aguas Calientes, il capolinea, una piccola località a ca. 2.000 metri di altezza che sorge intorno alla ferrovia, contornata da pareti altissime di montagne, un po' di case, restaurantini, alberghi e il fiume Urubamba, un posto dall'atmosfera strana e affascinante.

La gita al Machu Picchu è prevista per domani, oggi ci sgranchiamo le gambe con una passeggiata sul Putucusi. Imbocchiamo il sentiero nel fitto bosco tropicale, i gradini sono ancora le pietre dell'antico sentiero inca, ripidi e parecchio scivolosi, ogni tanto qualche scala a pioli dove il terreno è franato. Dopo circa mezz'ora il sentiero esce dal bosco e costeggia questa ripidissima montagna, la giornata è splendida, calda e il panorama toglie il fiato; ancora qualche centinaio di scalini e si arriva in cima, e sulla montagna di fronte a noi le spettacolari, leggendarie rovine del Machu Picchu. Dopo averle viste tante volte in cartolina, in televisione e sui giornali, eccole lì quasi irreali.

Il mattino dopo la partenza è alle 4,00 da Aguas Calientes, a piedi con le pile raggiungiamo il sentiero che porta su al Machu Picchu. Non c'è anima viva ed è completamente buio, ma questo permette una vista fantastica del cielo stellato. Anche qui antico sentiero inca con gradini altissimi. Arriviamo al Machu Picchu prima del sorgere del sole, è molto emozionante e soprattutto possiamo goderci questo posto meraviglioso nel silenzio assoluto prima che arrivino gli autobus con i turisti.

Le rovine sono bellissime e maestose, e testimoniano le grandi capacità architettoniche e ingegneristiche di questo popolo vissuto più di 600 anni fa, che terrazzava le montagne e faceva adattare al clima e all'altitudine colture tipiche della zona costiera, che costruiva centinaia di chilometri di sentieri con scalini di pietra esistenti ancora oggi, che creava reti idriche sotterranee in pietra e erigeva costruzioni incastrando grandi blocchi di pietra in modo così perfetto che tra uno e l'altro non si poteva infilare uno spillo e che hanno retto ai più forti terremoti fino ad oggi.

La grandiosità delle rovine, la loro posizione e le montagne fantastiche che le circondano, fanno del Machu Picchu uno dei posti più affascinanti che esistano e che da solo vale un viaggio in Perù.

Patrizia Del Prato

El ciochè 'd montagna

Chissà se a l'e ën difet ò na magagna
ma mi, al mar, preferisso la montagna.
A la tròpa confusion, n'angol 'd pas
ël silensi, la tranquilità; ecco l'òn cam piass.
A j'è al fond ëd la boschin-a, sel pendis
ën canton da seugn, ën cit paradìs.
Na minuscola gesiòta, e en ciochè carin
ideal per n'orassion, per di ël bin.
Ritorno con piasì ën col leù così serén
e m'alontan-o mal volentè, a cheur pièn.
Quandi son magonà, ripenso a col ciochè;
così auzin al cel, così auzin a De.

Veciot

